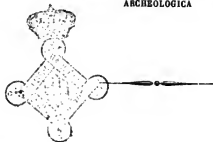
DELLE VERE SORGENTI

DELL' ACQUA MARCIA

E DELLE ALTRE ACQUE ALLACCIATE DAI ROMANI
PRESSO LE VIE VALERIA E SUBLACENSE
PER CONDURLE NELLA METROPOLI
E DEL MODO DI RESTITUIRLE
A BENEFICIO DELLA CITTA' E CAMPAGNA DI ROMA
COLLE NOTIZIE STORICHE ED ANTIQUARIE
DELLE POPOLAZIONI E VILLE
SITUATE
TRA LE FONTI DELL' ANIENE E DELLA CLAUDIA

TRATTATO

DI FABIO GORI

PRESIDENTE DELLA SEZIONE FILOLOGICO-STORICA
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLA CONCEZIONE
E SOCIO DELL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA
ARCHEOLOGICA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1866

PROEMIO

Sono trascorsi vari secoli, da che la potenza romana sparì dalla faccia della terra; e da che gli avi nostri scesero nel sepolcro, traendo con loro la spada conquistatrice dell' universo. Nelle regioni dai medesimi possedute accampa orgoglioso il barbaro che venuto dal settentrione balbetta e storpia le parole involate all' armonico e maestoso idioma del Lazio. Eppure tuttora di tante passate grandezze non poche a noi rimangono in retaggio! Ci rimangono le sapientissime leggi, che i padri nostri riuscirono ad ordinare in un codice unico al mondo, e col quale provarono, essere la stirpe latina destinata dalla provvidenza a regolare le sorti de'popoli. Ci rimangono cento e cento monumenti da essi eretti per motivi religiosi o di pubblica utilità.

Fra questi ultimi monumenti vanno segnalati e sorpassano le celebrate opere de' greci gli acquedotti, che sopr' archi trionfali conducevano alla capitale dalle vie valeria e sublacense le acque dette

Aniene nuovo e vecchio, Marcia e Claudia. Ai medesimi specialmente allude Cassiodoro nella ep. VII del lib. 6: *In formis autem romanis praecipuum est, ut fabrica sit mirabilis, et aquarum salubritas singularis. Quod enim illuc flumina quasi constructis montibus perducuntur, naturales credas alveos soliditates saxorum, quando tantos impetus fluminis tot saeculis firmiter potuit sustineri* ».

Raffaele Fabretti nelle dissertazioni *De aquis et aquaeductibus veteris Romae, Romae, Typis Bussotti*, 1680 –; Giovanni Poleni nel commentario *Sex. Iulii Frontini de aquaeductibus urbis Romae - Patavii*, 1722 - ; Alberto Cassio *Corso delle acque antiche - Roma*, 1756; Antonio Nibby nell'*Analisi della carta de' dintorni di Roma - Roma, tip. delle belle arti*, 1836, e Luigi Canina nei volumi V e VI de' *Contorni di Roma antica - Roma, tip. Bertinelli*, 1856 - hanno trattato *ex professo* degli accennati acquedotti. Ma ne conoscevano essi bene l' origine ed il giro insieme allo scopo onde vennero elevati? Nato e vissuto molti anni

In quella di bei monti ombrosa chiostra,

la quale addimandasi la *Svizzera de' contorni di Roma*, ed avido ricercatore delle antichità esistenti nelle patrie contrade, non sarò io, spero, tacciato di vanità se vado ad asserire che questi autori conoscevano poco il soggetto delle loro indagini.

E che ciò sia conforme al vero, senz' altre circonlocuzioni passo a dimostrare in separati capitoli, unendovi le notizie delle popolazioni e ville poste fra

l'origine dell'Aniene e della Claudia, ed esternando la fiducia che le non lievi spese e fatiche, da me durate per eseguire le ricerche in discorso, avranno almeno in premio la gratitudine di quanti amano ed apprezzano le avite memorie.

CAPITOLO I.

I FIUMI ANIENE E SIMBRIVIO; GLI OPPIDI DI TREBA, AFILE, BOIATE, CIVITELLA E CANTERANO; LE VILLE DEGL' IMPERATORI NERONE E TRAIANO; I LAGHI SUBLACENSI; IL SACRARIO DI SILVANO; L' ACQUEDOTTO E LA PISCINA LIMARIA DELL' ANIENE NUOVO.

L' Aniene nuovo, che per l'elevatezza del livello e pel volume delle acque si potrebbe chiamare senza fallo il re degli acquedotti, secondo la seguente iscrizione da me non ha guari copiata sulla *porta maggiore* in Roma, fu dedotto dall' imperatore Claudio dal miglio LXII nell' anno 789 di Roma o 65 dell' era volgare:

TI.CLAVDIVS·DRVSI·F.CAISAR·AVGVSTVS.GERMANICVS·PONTIF·MAXIM
TRIBVNICIA.POTESTATE·XII·COS·V·IMPERATOR·XXVII.PATER.PATRIAE
AQVAS.CLAVDIAM.EX.FONTIBVS.QVI.VOCABANTVR.CAERVLEVS.ET.CVRTIVS.A.MILLIARIO.XXXXV
ITEM.ANIENEM·NOVAM.A.MILLIARIO.LXII.SVA.IMPENSA.IN·VRBEM·PERDVCENDAS·CVRAVIT

Giulio Frontino però, il quale era curatore di tutti i romani acquedotti sotto i regni di Nerva e di Traiano, nel *lib.* 1 §. 15. *De aquae ductu urbis Romae* (1), assicura che l'Aniene nuovo entrava nel condotto al miglio quarantaduesimo della via sublacense: *Anio novus via sublacensi* AD MILIARIUM QUADRAGESIMUM SE-

CUNDUM *in Simbruino excipitur ex flumine... Ductus Anionis novi efficit passuum LVIII millia DCC: ex eo rivo subterraneo passuum XXXXVIIII millia CCC, opere supra terram passuum VIIII millia CCCC; ex eo substructionibus aut opere arcuato superiori parte pluribus locis passuum (X)II millia CCC, et propius Urbem a VII milliario substructione rivorum passuum DCVIIII, opere arcuato passuum VI millia CCCCLXXXXI. Hi sunt arcus altissimi, sublevati in quibusdam locis CVIIII pedes*». Per tôrre la contradizione fra queste due autorità, fa d' uopo recarsi alle sorgenti dell' Aniene e tornare quindi a Subiaco, perlustrando il letto del fiume per lo spazio di circa 18 miglia.

Nella *Serra di s. Antonio*, gola di montagne altissime dirupate e selvagge, il monte *Càntaro*, che ne' più forti calori conserva strati di neve ed un ghiaccio perpetuo, segna con varie polle la prima origine dell' Aniene nel luogo detto *la canala* alle porte del castello di Filettino (2) ed a circa 63 miglia da Roma.

Affermano Plinio e Frontino che questo fiume nasce nel territorio di Treba. Così il primo *Hist. lib. III c. 12: Ex alia parte Anio in monte trebanorum ortus lacus tres amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tyberim* ». Ed il secondo *loc. cit.* §. 93 : *cum oriatur Anio supra Trebam Augustam* ». Per le quali autorità è necessario convenire che il popolo di Filettino sia una frazione del trebano che tuttora occupa nel vicino *Trevi* il sito dell' acropoli di *Treba* o *Trebula*, romana colonia, oppido e municipio,

come abbiamo provato nella par. III pag. 81 e segg. del *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla grotta di Collepardo*, e come si ricava dalle iscrizioni e dai testi che si danno in nota (3). È quindi necessario correggere il testo di Strabone *lib. V*, dove invece di riferirsi qualmente l' Anio abbia origine da Τρηβα, si asscrisce che deriva da Αλβα lontana molte miglia e divisa da spesse giogaie di monti dalle scaturigini dello stesso fiume.

Incamminandosi da Filettino verso Trevi, si tiene una via che ha l' ossatura antica e che serviva di comunicazione tra gli equi e i marsi. A destra della medesima una superba sosturzione *ciclopica* apposta al monte ed appellata *mura saracine* proteggeva la strada ed il fiume dalle frane. Per formare i piedritti di un ponticello nell' anno 1857 ho co' miei occhi veduti spezzati i massi della sostruzione medesima o trasferiti sulla riva!

Poco dopo sotto la strada a sinistra una caverna detta *Pertusu*, descritta nella par. III a pag. 86 del cit. *Viaggio*, accresce più del doppio il volume del fiume con due bocche d' acqua, come pure dall' altra ripa l' accresce il grosso rivo *Capo d' acqua*, mentre appiè del monte di Trevi al lato nord-est verso la riviera si devolve una limpida e salubre sorgente denominata *Suria*.

Aumentato in tal modo l' Aniene, in due cateratte vicino al *Pertusu* e più nel *Ponte delle tàrtare* sotto Trevi dimostra la violenza del suo corso. Questo ultimo ponte è un traforo naturale formato nel vivo masso dal fiume stesso.

Succede quindi una gola di alte montagne, in mezzo alle quali si precipita la corrente, formando varie cadute specialmente nel luogo la *Pèndema*. In questa contrada a sinistra del fiume nel 1855 si scoprì un muro reticolato e un pavimento di musaico.

Ai due ponti di *Communacchio, comune acqua*, si vede a destra un' altra forra di monti, ove come in mezzo ad un anfiteatro siede il castello di *Vallepietra*, inviare un altro fiume ad aumentar l' Aniene. Proviene quello non solo dal monte della *Trinità* ma anche dall' *Autore*, che è la montagna più alta di questi luoghi, nel cui dorso meridionale zampilla in varie freddissime polle nella contrada *Gli scifi* (4). È uno spettacolo imponente il vedere nel bacino di Vallepietra sorgere e precipitarsi spumeggianti sulle rocce gigantesche tutti questi torrenti che vanno a raccogliersi in un solo alveo nel fondo della valle!

Dal ponte di Communacchio si parte a sinistra una strada che sale ad *Arcinazzo*, grande e amena pianura circondata dalle montagne di *Ponza*, *Trevi*, *Guarcino*, *Anticoli* (5), *Piglio e Serrone*, atta alle cacce e fornita di un laghetto. Un' antica strada rotabile vi metteva da Preneste, passando vicino al *Piglio*; e si vuole da alcuni che un arco di massi ciclopei sulla strada di Guarcino sia residuo dell' arcuazione di un condotto, che vi trasportava l' acqua ad uso delle terme dai monti di Guarcino.

Felice Martelli nelle *Antichità de' sicoli* – Tip. Rietelliana - 1830, pubblica una lapide trovata *sopra Trebia, vicino Arcinazzo, città degli equi*:

MINERVAE . MEMORI
COELIA . IVLIANA
INDVLGENTIA . MEDICI
NARVM . INFIRMITATE . EIVS
GRAVI . SANATA . D . P

È questa un indizio ch' esisteva in questa contrada un tempio o edicola dedicata a *Minerva Memore*. Così pure la denominazione della contrada *Monte Giove*, dove si scorgono alcuni muri antichi, fa congetturare che sorgesse colà un sacrario al padre de' numi.

Al lato poi nord-ovest della stessa pianura sotto *Monte Tuino* in territorio di Ponza sono visibili molti ruderi di una villa, che alcuni hanno creduta edificata dall' imp. Nerone. Ma le iscrizioni trovate negli ultimi scavi hanno documentato che questa villa era il soggiorno prediletto di uno de' più grandi imperatori romani, amante della guerra e della caccia, vale a dire di Traiano. Due condotti di piombo esistenti in Roma presso il sig. avv. Tommaso Lupi, scavati con altri pezzi nel 1860 vicino alla torre elevata su queste ruine e verso il fosso, hanno un bollo identico. Uno di essi lungo un metro e 40 centimetri pesa circa 90 libbre: vi si legge:

IMP CAESARIS NERVAE TRAIA...
OP IMI AVG GERMANICDACICI

Sembra che i caratteri sieno gittati, perchè il *t* dell' *optimi* non è riprodotto in nessuna delle due iscri-

zioni. Nell' altro condotto l' ANI di *Traiani* non è danneggiato come nel primo; la detta parola è integra.

Negli scavi fatti sotto il pontificato di Pio VI fu immensa la quantità de' marmi emersi da questo suolo. Basta dare uno sguardo ai bellissimi marmi variocolorati che adornano gli altari e la chiesa di s. Andrea di Subiaco (6) non che quella di Ponza, ed ai ricchi capitelli e colonne esistenti lungo il primo recinto della rocca di Subiaco. Ai nostri giorni l' antiquario Capranesi con molto lucro fecevi uno scavo unicamente per raccogliere monete; ed il musaicista Saulini ne trasse molti marmi sopraffini e di ottima scultura.

Cesare Tomassi facendo qui negli ultimi anni alcuni scavi, intorno alla torre disotterrò molti scheletri giacenti sopra un letto di mattoni e sotto un arco a sesto acuto composto dagli stessi mattoni: alcuni avcano attorno marmi invece de' mattoni. Scoprì egli l' ingresso del palazzo ornato da lastroni di marmo bianco: quindi penetrò sotterra in una galleria che avea nelle pareti i zoccoli di porfido e serpentino ed il pavimento di musaico, lunga almeno cento passi. Ravvisò un portico col basamento di 24 colonne scomparse di giallo antico ed una fontana, i cui plumbei condotti già menzionati stavano a 27 palmi sotto il suolo. Furono estratti in quella occasione undici pianciti di musaico, un rocchio di colonna di *portasanta* lungo 14 palmi ed altri pezzi di colonne dello stesso marmo, lunghi sette in otto palmi.

Allato alla nuova strada rotabile, che da Subiaco conduce, passando per questa pianura, a Guarcino e ad Alatri, si traccia un' altra via ma antica e selciata (*silicibus strata*), la quale passa sotto Ponza (7) e rade le terme di *Afile*, oppido e romana colonia (8), dopo circa 4 miglia, quindi procedendo a vista di Roiate (9) e Civitella (10), toccato appena il *monte afilano* (11), scende a sinistra verso il *prato di s. Lorenzo* e dopo altre 5 miglia imbocca nel ponte di s. Antonio in Subiaco, il quale nelle carte de' bassi tempi era chiamato *Pons Terellus*. Al presente si va ultimando dietro il disegno del sig. Glori dai sigg. ingegneri A. Alvarez e L. Ermetes, una nuova e comoda strada rotabile che mette in comunicazione Subiaco con Civitella ed Olevano, principiando dalle *Maggesi di Afile*, e transitando vicino al *Pertuso* ed al *Pantano di Roiate*.

Ritornando al ponte di Communacchio, si vede ben tosto a destra una scogliera tagliata a picco, onde servirsi de'materiali per fabbrica. Ed in fatti poco dopo giungendo alla mola del castello di *Ienne*, si ammira un antico ed alto muraglione sottoposto al fiume, che vi fa sopra una caduta elevata e pittoresca. Quì mette foce nell'Aniene anche sulla parte destra il rivo detto dell'*infernigliu*, perchè si vede sboccare da tenebrosa e profonda grotta ed è freddo in grado sommo.

Proseguendo il viaggio verso Subiaco, giungesi in luogo, dove una rupe enorme è resa porosa dal fiume, il quale vi transitò sopra e si schiuse in mezzo ad essa un varco o meglio una voragine.

Osservando quindi i picchi di variate forme

dell' ex-monastero di s. Girolamo e di Morrabotte dominati dal monte *Taléo*, sorgenti a dritta l' un sull' altro vestiti di selve, è da sapersi, come in un ripiano di essi in contrada *s. Giovanni dell'acqua*, e vicino ad un antro spazioso, si scavò la colonnetta marmorea, da me pubblicata alla *par. III* del cit. *Viaggio* pag. 61, e che ora sorregge una croce in un giardino del Sacro Speco :

SANCTO
SILVANO · VO
TVM · EXVISO
OB · LIBERTATEM
SEX · ATTIVS · DIO
NYSIVS · SIG · CVM
BASE · D · P

Non si sa come questa lapide sfuggisse nel VI secolo dell'e. v. alle ricerche di s. Benedetto ch'eresse dodici monasteri in questa catena di monti a settentrione del lago. Ma il *signum* o statuetta di Silvano, alla quale in essa si accenna, incontrò probabilmente la sorte che alcuni anni appresso toccava all'Apollo casinate.

Virgilio al lib. VII dell'Eneide ci mostra come in mezzo al boschi o nelle caverne sdraiati sulle pelli delle pecore offerte in sacrificio solevano gl' idolatri nel silenzio della notte ricevere i responsi e gli oracoli degli dèi. Sembra adunque che il nostro Sesto Azzio Dionisio o nella profondità di questi boschi o nell'accennato antro avesse una visione di Silvano, il quale gli promise la libertà poco pri-

ma che il padrone glieľaccordasse, ond' è che per titolo di riconoscenza fece scolpire la statuetta del nume e la riportata iscrizione.

Precisamente sotto il *Sacro speco* fa l' Aniene una delle più alte e pittoresche cadute in un letto più sassoso e più depresso, nel quale si va celando fin sotto al ponte di s. Mauro (12) o *Piedilago*, dove le balze restringendosi d' assai gli permettono un' angusta uscita frammezzo ai rottami di un muraglione gigantesco, che quì sorgeva fino ai 20 febbraio 1305, allorquando fu rovesciato da uno strabocchevole impeto di acque, come si narra a pag. 28 e 29 parte III del cit. Viaggio e nella cronica dell'anonimo sublacense (13). Risovvenendosi ora del muraglione, posto all' imbocco del fiume alla *mola di Ienne*, e di quest'altro che gli chiudeva l'uscita dal lato opposto; è chiaro che gli antichi li elevarono ambedue per formare un lunghissimo lago.

Imminenti alle ripe di questo lago rimangono tuttora molti ruderi detti *Casa de'saraceni* e *Carceri*, composti di una bellissima opera reticolata formata con rombi di travertino poroso detto *cardellino*, e che sembrano un *ninfeo* ed altre camere da bagno. Gio. Camillo Contestabile nelle note al poema (ms. del secolo XVII esistente nell'archivio del s. Speco) intitolato *La valle sacra* narra che vicino alla *Casa de'saraceni* si trovò « *una lacunaria, il cui fondo era terziato con qualche disegno di fogliami, sebbene era rovinata in molti luoghi, discoperto dalle gran piogge.* » Dice pure che nel 1551 fu rinvenuta nei bagni delle *carceri* una statua marmorea di Pallade, della quale benchè fossero le

membra rotte in molti pezzi, la testa era intatta e bellissima. L'abate commendatario di Subiaco Francesco Colonna donolla a Giulio II. In questo secolo l'Altieri, abate del monastero di s. Scolastica, qui pure aprì uno scavo fecondo di rari marmi. E della prossima chiesa di s. Clemente l'anonimo del Muratori asserisce ch' era adorna di superbe colonne provenienti senza dubbio dai bagni. Così pure il medesimo fa menzione di un ponte di meravigliosa grandezza che legava le parti della villa dalle *carceri* alla *casa de'saraceni* , caduto forse pel terremoto che distrusse la detta chiesa di s. Clemente (14).

In contrada *Pianigliu* esiste un grande edifizio costrutto con pezzi di cardellino e di qualche pietra e mattone , rivolto al nord-sud-ovest. Il muro al nord si conserva per circa centoventicinque metri, l'altro all'ovest si stende poco meno di ottanta metri, l'ultimo al sud misura circa cento nove metri. Da altri resti di muro mezzo sepolti e che seguitavano al nord e al sud, pare che tutto il fabbricato formasse un recinto aperto solo dalla parte di est ossia di *Monte pizzuto* (15). Il rudere più conservato sta sulla linea settentrionale, dove ha sessanta soli centimetri di larghezza, e due metri e sessantatre centimetri di altezza : ciò prova che non poteva essere il fondamento di un palazzo, ma piuttosto di avere circondato un giardino ovvero un parco ossia luogo di cacce riservate.

Fra *Pianigliu* ed il ponte di s. Mauro si vede scavato tortuosamente uno speco alto un metro e settanta centimetri ma largo appena quaranta cen-

timetri , onde convien supporre che fosse tagliato dagli operai nella posizione di fianco ! Poco dopo si vede l'acquedotto spezzato recentemente per formare i parapetti della nuova strada rotabile. Cercando però in linea retta nell'oliveto di Enrico Gori in contrada *Soripa* ne ho ritrovato il proseguimento prima nel masso e poi in un condotto di muro , del quale ne esiste un resto incontro alla cartiera piombato dall' alto (16), e quindi se ne osserva il seguito diretto a Roma per tutto il territorio sublacense sempre a destra dell'Aniene, passando per la via *della Pila*, di *Campu d'arcu*, di *Costa Pignatara* , di *Bocca di Conu* ecc. Una via antica accompagna l'acquedotto sino a Tivoli.

Seguendo però a perlustrare il letto del fiume dopo il ponte di s. Mauro si scorge passare esso in fondo a un bacino sferico che si va a schiudere sotto *Ponte Rapone* , e mantenendosi in declivio , va in parte a formare a sinistra intorno ad un' isoletta e sopra letti di pietre detti *Parata* due alte cadute come alla *Mola di Ienne*, in parte penetra a destra prima in uno speco scoperto e fornito di due cateratte , quindi si nasconde in un emissario per servire alla cartiera e ad altri opifici.

All' imbocco dell' emissario sta apposta la seguente lapide :

VRBANI . VIII . PONT . MAX . PATRVI . ANNO . XIII
CARDINALIS . ANTONIVS . BARBERINVS
VT . AQVA . SVPERFLVENS . CVNICVLO . EXCIPI . AC . PLENE
TRANSDVCI . POSSIT . AD . VSVM . OPPIDI . VALIDVM . MVRVM
OBLIQVO . TRACTV . AD . ALVEVM . PRAECIPITEM . SVSTINENDVM
REFECIT

Allo sbocco poi è affissa quest'altra lapide:

VRBANI . VIII . PONT . MAX . ANNO . XIII
CARDINALIS . ANTONIVS . BARBERINVS . FRATRIS . FILIVS
AQVAM . AD . OPPIDANA . OPERA . OLIM . DEDVCTAM . E . FLVMINE
INFIDO . AGGERE . ET . VALLO . PERPETVIS . ANTEA . STILLICIDIIS
OBNOXIAM . ACTO . CVNICVLO . SVBTERRANEAM . DE . INTEGRO
EXCEPIT . TVTOQVE . IN . POSTERVM . DVCTV . NON . MINVENDAM
SVBLAQVENSIBVS . SVIS . EXHIBVIT

La prima lapide assicura che il muraglione della *parata* era antico e che lo ristaurò o *rifece* il card. Barberini.

La seconda lapide manifesta ch'esisteva in precedenza (*olim*) quì un altro acquedotto ma pieno di stillicidì. Ed infatti nel 1855 un acquedotto di muro ad arco acuto si scoprì nel luogo, dove sorge ora il camino della caldaia sulla macchina dello Chapelle. Un altro lungo ramo dello stesso speco è stato scoperto nel novembre 1863 dal sig. Filippo Graziosi a circa dodici metri sotto il suolo. Il muro spezzato per entrarvi compongono pezzi di *cardellino* e mattoni rossi tenacemente stretti dalla calce e da nera pozzolana: ha la spessezza di circa 58

centimetri. L'arco a sesto acuto poggia sull' estremità esteriore delle due pareti , lasciando cinque dita di spazio non occupato verso l'interno: il che dimostra che prima fu scavato il condotto nel masso e poi gli venne addossata la fodera di muro. L'altezza era di circa due metri e 15 cent. e la larghezza di un metro e 5 cent. Non è minore di 4 cent. l' ertezza dello stillicidio prodotto dall' acqua del fiume sulle pareti e sull' arco. Le impressioni delle foglie delle piante e de' legni rapiti dalla corrente sono infinite: diversi tronchi di alberi pietrificati hanno turato il proseguimento all' est , mentre quello all' ovest è chiuso dall' arena quivi agglomerata. Una larga frattura ha precipitata da questa parte la parete sinistra dentro una grotta : onde rientrare nello speco fa d' uopo strisciare ed arrampicarsi fra uno scoglio e la parete destra. Due linee parallele nere alla metà delle pareti sopra le stalattiti segnano a mio credere l'ultimo passaggio delle acque trascinanti a galla la melma delle terre. Sul fine dello specó odesi lo strepito del fiume, segno che il card. Barberini approfittò pel suo emissario dell' imbocco di questo speco : e sul termine a ponente odesi il rumore della *turbina* verso il detto camino della cartiera , indizio che da quel canto siegue il tronco da me visitato nel 1855.

Dell'accennato acquedotto esiste il proseguimento aperto nel vivo masso sotto alla fabbrica delle gualchiere; quindi trapassava il fiume sotto al ponte di s. Antonio, dove si vede lo speco al pilone destro, e così andava a raggiungere il livello dell' acque-

dotto, che si dirige verso Roma, nella strada di s. Francesco o di *Campu d'arcu*.

Passando finalmente a fare un accurato esame de' terreni inferiori di livello al lago e posti sulle due sponde del fiume dal ponte s. Mauro alla vallata di Subiaco, si conosce a colpo d' occhio dai molti mattoni quivi accumulati che vi sorgeva una villa romana. A *Soricella*, a destra del fiume incontro alla pittoresca *Grotta de' zingari* presso la nuova strada carrozzabile, si scoprono le fondamenta di antiche costruzioni.

Vicino al menzionato acquedotto della cartiera esistono ruderi della stessa epoca. Un arco di mattoni rossi fu trovato coperto da meravigliose stalagmiti. Nel sottoposto orto de'benedettini detto *de' piattari* un lungo fabbricato, ora molto demolito per formare il recinto della cartiera, è composto alla stessa maniera de' ruderi descrittti e comunicava cogli stessi. Rimane in piedi una essedra ch' era dipinta a colori rossi con una Baccante suonante le nacchere. Questo delicato affresco, appena venuto a luce nel 1863, fu barbaramente guasto dai contadini, i quali credevano che rappresentasse la moglie del diavolo! Segue uno speco alto un metro e sessanta centimetri e largo cinquanta centimetri, stuccato e fatto in un modo singolare ossia con due rialti di circa un metro, da'quali si scendeva in una cripta. Essendo queste fabbriche contigue all'acquedotto mi sembrano destinate a fontane ed a bagni. Qui d' appresso la *Grotta* detta *de' piattari* è una delle più belle che io conosca. Si divide la medesima in due parti distinte con volte per lo più elevate

e con frequenti lati per ogni canto. La parte destra fu in massima parte barbaramente spogliata di quasi tutti i suoi ornamenti, ma quella a sinistra è ancora mirabile per le impressioni di cento piante ed alberi che tuttora conserva. Ivi il tronco di una quercia pietrificata del perimetro di poco meno di due metri si scorge levigato e vuoto nell' interno profondarsi tanto nel suolo che rassembra ad una voragine: altri tronchi di alberi s'internano nelle volte, o ne' lati si appoggiano ed allungano. Sotto allo sbocco dell'emissario Barberini sta immerso nel fiume un grandissimo architrave di bianco marmo greco.

Nelle vie di Subiaco si sono veduti fino a questi ultimi anni vari tronchi di colonne scanalate di portasanta e di cipollino. Fuori dell' abitato nella contrada *Terra a sossanti* ossia negli orti resistono tuttora agli elementi due lunghi muraglioni di *cardellino* e forniti di essedre e nicchie. Un rudere incastrato alla casetta dopo il ponte di s. Francesco, collegato con grossi mattoni rossi, è simile a quelli dell'orto de'piattari. Nella vigna Catani-Ferrari si ritrovano spesso monete romane; ed un miglio lungi dalla città a sinistra della via in contrada s. Angelo il conte Pietro Lucidi nel 1843 disotterrava alcuni massi di pietra, un de' quali portava la scritta :

L · MAENIVS · Q · F
ANI · S E P V L T V S

Tornando all' altra sponda a sinistra del fiume passato il ponte di s. Antonio a sinistra della via

sotto l'ospedale si vede una cripta laterizia simile alle accennate. In contrada *Soripa* in un oliveto di Enrico Gori si ravvisa arginato con un muraglione a sacco lo scoglio, onde non si riversino le terre nel fiume. Il fu Benedetto Gori scoprì in questa contrada molti cadaveri ed un colono un vaso colmo di monete romane: così pure nel 1860 Antonio Gori vi disotterò ed inviò in Roma due colonne di portasanta. Anche da questa parte si dischiudono varie spelonche.

Il prato superiore di s. Lorenzo si conosce che era anch'esso fornito di fabbriche, anzi la chiesa di quel santo, della quale si ha memoria in una carta di donazione del 369 dell'e. v., si vuole dai cronisti sublacensi che fosse edificata sopra un tempio pagano. Questa chiesa era appellata *in aqua alta* o *ad aquas altas*, perchè vi passava d'appresso l'acquedotto, che abbiamo veduto attinger le acque del lago al disopra del ponte di s. Mauro per condurle in Roma. Quest'acquedotto però era stato già rotto precisamente sotto questa chiesa nell'anno 704 dell'e. v. se prestisi fede alla bolla di Giovanni VI del giorno 21 luglio del detto anno: « *antiquum aquaeductum vulgo formam, per quam aqua a lacu ducitur et in fluvium fluit ad s. Laurentii ecclesiam, quae dicitur plebis* ». Per la qual circostanza si fa manifesta vieppiù la ragionevolezza, onde il Muratori ed il Fabretti giudicarono apocrifo il privilegio di s. Gregorio I dell'anno 594 al monastero sublacense, edito dallo stesso Muratori e dal Cocquelines sopra *copie* dell'archivio vaticano. Infatti in esso bestialmente si confonde l'*ecclesia s. Lau-*

rentii in aqua alta esistente in Subiaco coll' altra *ad catecumbas* esistente in Roma fuori di porta s. Lorenzo !

Analizzato tutto il tratto che si stende dal territorio di Filettino e di Guarcino a quello di Subiaco per lo spazio di circa 18 miglia ; interessa di risolvere le questioni seguenti, cioè :

I. A qual popolo italico andassero prima dell'epoca romana soggetti i territorî descritti ?

II. Qual fosse il fiume Simbrivio ?

III. Quanti e dove fossero i laghi già esistenti fra Trevi e Subiaco ?

IV. Chi fece e con quale scopo i descritti due acquedotti ?

V. Chi fosse l'autore della villa che dalle sponde del lago di s. Mauro si dilatava per la vallata di Subiaco ?

La prima questione, come le altre, non conosco trattata con tutta la critica in tali materie possibile.

Il Corradini, il Volpi, il Nibby, il Canina ed altri, compreso il disserente, hanno opinato che Treba con tutto il bacino di Vallepietra e la pianura di Arcinazzo ed anche Subiaco spettassero agli equi. Esaminata però meglio la questione, mi sembra dover cangiare di opinione per due testi chiarissimi di Plinio lib. III c. 5 e 12 (17), ove dicesi che l'Aniene divideva il Lazio dalla Sabina. Ciò posto, è giuocoforza incominciare la Sabina dall' origine dell'Aniene nel territorio di Filettino, il Lazio prima di Guarcino nella gola di montagne, ov'è lo sbocco negli ernici, e così giungere a Tivoli che

occupando ora le due sponde del fiume è metà sabino e metà latino.

Essendo poi noto come i vescovi ne' primi tempi del cristianesimo imitassero la giurisdizione civile delle città capoluoghi, andiamo a vedere a chi fossero soggetti i territorî menzionati. Risulta dalle cronache locali che i vescovi trebani protendevano la loro giurisdizione su Filettino, Vallepietra, Ienne, Collalto e Casarene, i quali due ultimi sono due castelli diruti in Arcinazzo e lungo la via di Guarcino. Il vescovo aletrino ha governato sempre Guarcino, e quello di Anagni Anticoli di Campagna, Piglio e Serrone. Questi ultimi castelli adunque stanno nel territorio ernico, ed infatti son divisi dal latino da una barriera di monti. Ma i castelli di Ponza, Afile, Roiate e Civitella erano anticamente compresi nella diocesi prenestina ed erano latini.

Un passo di Tacito ci convince che vicino ai laghi sublacensi cominciava il territorio tiburtino. Racconta egli *Annal. lib. XIV*: *Auxit rumorem pari vanitate orta interpretatio fulguris. Nam quia discumbentis Neronis apud symbruina stagna . . . cui Sublaqueum nomen est, ictae dapes mensaque disiecta erat: idque* FINIBUS TIBURTUM *acciderat, unde paterna Plauto origo: hunc illum numine dêum destinari credebant* ». Accresce autorità a questa mia dimostrazione il fatto dell'essere stato Subiaco fin da remoti tempi compreso nella diocesi tiburtina.

Le stesse cronache e vari pubblici istromenti c' insegnano che al vescovo tiburtino erano soggetti ancora i castelli di Rocca s. Stefano (18), Canterano (19), Rocca Canterano (20), Rocca di

mezzo, Marano, Gerano e Cerreto a sinistra dell'Aniene, e a destra di esso gli altri di Agosta e Cervara (21) coi due non più esistenti detti Prugna e Camerata vicino al territorio equicolo di Carseoli.

La causa, onde finora si sono creduti equi i popoli trebani e sublacensi da eruditi scrittori, si deve attribuire ai versi di Silio lib. VIII:

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur
Simbrivio, rastrisque domant aequicula rura.

Si è creduto in somma che il poeta faccia una descrizione del territorio equicolo ove ne descrive due l'equicolo ed il sabino. E che infatti gli abitanti delle ripe dell'Aniene fossero differenti dagli equicoli, ci viene dimostrato abbastanza da Virgilio *Aeneid. lib. VII*; giacchè ivi prima fa menzione dei popoli stanziati lungo il *gelido Aniene*, e molti versi dopo descrive così gli equicoli:

Horrida.... gens assuetaque multo
Venatu memorum, duris aequicola glebis:
Armati terram exercent, semperque recentes
Convectare iuvat praedas et vivere rapto.

Questi versi provano ancora che i territorî trebani e sublacensi, nei quali sono terre pingui in vicinanza del fiume, non corrispondono alle dure glebe dell'equicolano.

Un'altra ragione, che si dà per documentare come il territorio di Subiaco fosse degli equi, consiste

nella denominazione di *Casa Eci et in fundo Ecii fundum qui vocatur Equi* (*Viaggio par. III. p.* 58) attribuita nel registro sublacense alla contrada di s. Donato posta sul monte al nord-ovest del s. Speco. Ma dal contesto stesso si vede che quì si parla di un fondo di un certo Ecio o Ezio detto corrottamente Equi.

L'ultima difficoltà si affaccia nelle parole di Frontino al libro *De Coloniis*: *Ager Carseolis...... usque ad muros agrum eius privati possident. Montes possidentur nomine romano qui usque ad Suram deficiunt* ». Come abbiamo indicato nella par. IV della *Nuova guida* pag. 39 e 40, da Carseoli a Sora si frappone una catena compatta e continua di monti che lasciano a sinistra le vallate de'marsi, ossia del lago Fucino, e di Roveto, a destra le valli di Arsoli, Subiaco, Vallepietra, Trevi, Alatri e Veroli prima di giungere a Sora. Parrebbe adunque che tutta questa serie di montagne fosse conquistata dai romani sopra i carseolani, i quali erano equi. Ma si può spiegare il testo di Frontino in altra guisa, che cioè i romani possedessero per dritto di conquista sugli equicoli, marsi, sabini ed ernici i monti che da Carseoli terminano a Sora. Ed infatti ho letto in varie carte de' bassi tempi nell' archivio sublacense che i monti al nord di Subiaco si chiamavano *montes romani* o *montes romanorum*. D'altronde se si ammettesse che gli equi possedevano i monti fino a Sora, come si potrebbe spiegare un altro testo di Livio lib. VIII, dove asserisce che i sanniti provenienti dal Sannio volevano andare nell' Etruria passando fra i marsi ed i sabini : *Etruriam per*

marsos et sabinos petituri? Se i marsi non avessero confinato coi sabini dalla parte di Treba, gli equi al sud-ovest, i volsci all'est, i peligni al nord avrebbero impedito il passaggio a quell'armata.

Veniamo alla seconda dimanda qual fosse cioè il fiume Simbrivio. Tralascio di rilevare se i monti simbruini fossero così appellati da συμβρέοντας per le frequenti sorgenti di acque. Ma non devo dimenticare qualmente dicendosi da Tacito *Annal. lib. XI*, che l'imperatore Claudio in Roma dedusse le acque de' colli simbruini: *Claudius fontes aquarum simbruinis collibus deductos Urbi intulit*, e dicendosi da Frontino *De aquae ductu* che l'Aniene Nuovo *IN SIMBRUINO excipitur ex flumine*, chiamandosi anzi da Tacito *loc. cit.* i laghi sublacensi *symbruina stagna*; si rende manifesto che tutta la catena degli appennini da Filettino a Subiaco ed al monte della Prugna, dalla qual catena scaturiscono le fonti che alimentavano l'Aniene Nuovo e la Claudia, era chiamata *symbruina* o semplicemente *simbruinum*. Ma non essendovi in tutto questo tratto dopo l'Aniene altro fiume di corso non tanto breve, copioso, perenne, fornito di squisite trote e colla caratteristica di *gelido* attribuitagli da Silio *loc. cit.* fuori del fiume di Vallepietra; è chiaro adunque che a questo solo spetti il titolo di Simbrivio. L'anfiteatro di montagne, nel quale si raccoglie e scorre, rassembrando ai così detti *circhi* dell'alpi, è stato giudicato dal ch. prof. Ponzi al §. 2 della *Memoria dell'Aniene e dei suoi relitti – Tip. delle belle arti*, 1862 – aver formato nel periodo glaciale, che segna l'epoca quaternaria o diluviale, uno di quei

« recipienti di acque gelate o ghiacciai oggi scomparsi per una rilevazione della temperatura della terra ».

L' Olstenio, il Mirzio, il Nibby, il Canina ed anche lo scrivente hanno risoluta in vario senso la questione terza circa i laghi sublacensi. Noi però attenendoci alle osservazioni fatte per istrada ed ai passi degli autori citati, dobbiamo dire che i tre laghi menzionati da Plinio doveano stagnare prima dell' imbocco del fiume nel condotto dell'Aniene Nuovo. Imperocchè qual fu la cagione della creazione di questi laghi? Niuna altra, secondo Frontino §. 93, se non perchè l' Aniene « *lacuum altitudine, in quos excipitur, velut defaecatur* ». Quale limpidezza poteano arrecare alle acque dirette a Roma i laghi posti non avanti ma dopo gli acquedotti?

Le indagini però che abbiamo fatte dentro l' alveo del fiume, ci permettono di rilevare, che la distinzione dei laghi proveniva dalla ineguaglianza di livello dello strato scoglioso, sul quale va ad infrangersi l' Aniene. Dopo il principio del lago alla mola di Ienne determinato dal muraglione antico di parapetto abbiamo veduta un'alta cateratta del fiume a destra abbandonata per iscavarsene un' altra più profonda a sinistra. Era questo il primo ristagno naturale del fiume o primo lago sublacense. Il secondo di livello più basso è fissato dalla pittoresca cascata sotto il s. Speco. Il terzo lago assai più profondo ma quasi di pari livello ondeggiava fra la detta cascata ed il muraglione di chiusa rovesciato nella rotta del 1305.

Plinio il giovane (*lib. VIII. epist.* 17) ci ha tra-

mandata la memoria di una straordinaria inondazione dell' Aniene avvenuta sotto l' impero di Traiano: *Anio, delicatissimus amnium, ideoque adiacentibus villis velut invitatus retentusque, magna ex parte nemora, quibus inumbratur, et fregit et rapuit. Subruit montes, et decidentium mole pluribus locis clausus, dum amissum iter quaerit, impulit tecta ac se super ruinas evexit atque extulit. Viderunt hi quos excelsioribus terris illa tempestas non deprehendit: alibi divitum apparatus et gravem supellectilem, alibi instrumenta ruris: ibi boves, aratra, rectores: hic soluta et libera armenta: atque inter haec arborum truncos aut villarum trabes atque culmina varie lateque fluitantia. Ac ne illa quidem loca malo vacaverunt, ad quae non ascendit amnis. Nam pro amne imber assiduus et deiecti nubibus turbines: prorupta opera, quibus speciosa rura cinguntur: quassata atque etiam decussa monimenta. Multi eiusmodi casibus debilitati, obruti, obtriti et aucta luctibus damna* ».

Ripensando che in quell' epoca l' Aniene attuale veniva in gran parte assorbito dagli acquedotti dell' Aniene Nuovo e vecchio, della Marcia e della Claudia; io non posso rendermi conto di una tale strepitosa inondazione senza supporre che il fiume rompesse una di quelle dighe naturali ossia del primo lago. Le acque da essa rattenute e in livello superiore piombarono sugli altri due laghi e si versarono con fragore e ruina nella valle di Subiaco.

Rimasti a due i laghi sublacensi, siccome l' un lago all' altro senza interruzione succedeva e la superficie per l' altezza dell' ultimo muraglione era

quasi eguale; è per ciò avvenuto che alcune bolle dell'archivio sublacense, il citato autore anonimo del *Chronicon*, e due antichi dipinti del s. Speco li descrivono come un sol lago, laddove in un diploma di Nicolò I ed in una lapide dell'undecimo secolo affissa alla porta della basilica di s. Scolastica si menzionano come due.

Ma la virtù corrosiva di questo fiume e le piogge strabocchevoli avendo nel febbraio 1305 terminato di rompere l'ultima diga naturale del secondo lago, gravitando un volume di acqua lungo più di 3 miglia sul muraglione della chiusa artificiale, e venendo questa danneggiata dai monaci di s. Scolastica; avvenne la catastrofe micidiale, per la quale si dissiparono i laghi sublacensi e perivano uomini ed armenti.

La denominazione poi di *Piedilago* ritenuta da quell'abisso, su cui elevasi il ponte di s. Mauro, esclude l'opinione dell'Olstenio e del Canina che tra i due ponti di s. Mauro e Rapone se ne vedesse un altro in quel vasto bacino sferico; giacchè questo evidentemente mostrasi aperto ivi dall'ingente fiumana quaternaria dell'Aniene. E nel procedere all'esame del letto del fiume si vede questo nel tratto avanti al ponte Rapone giuncato di enormi lacerti di muro della ultima chiusa composto di pietre calcari in tal modo concatenate che sembrano scogli, onde impediscono il corsò alla riviera e la costringono a sprofondarsi ribollire ed aggirarsi intorno ad una isoletta formata anch'essa coi materiali della stessa cinta. Dopo l'indicato tratto è raro il vedere qualche pezzo di muraglione

più piccolo che proveniente dalla stessa cinta viene ogni anno allontanato dalle rapide escrescenze del fiume. Questo esame prova che nel 1305 si rovesciò l' unica chiusa artificiale del lago al ponte di s. Mauro.

Riguardo al IV quesito, abbiamo osservato che due acquedotti e di costruzione differente convergevano al medesimo punto, dove ne formavano un solo dirigentesi verso Roma. Chi furono gli autori dell' uno e dell' altro?

Il menzionato Frontino ci dilucida questo punto coi seguenti passi. Così egli al §. 15 del lib. I: « *Anio novus via sublacensi ad miliarium quadragesimum secundum in simbruino excipitur ex flumine, quod cum terras cultas circa se habeat soli pinguis et inde ripas solutiores etiam sine pluviarum iniuria limosum et turbulentum fluit: ideoque a faucibus ductus interposita est piscina limaria , ubi inter amnem et specum consisteret et liquaretur aqua. Sic quoque quotiens imbres superveniunt, turbida pervenit in Urbem* ». Ed al lib. II, §. 90: « *Duae Anienses* (cioè l'Aniene nuovo ed il vecchio) *minus permanent limpidae, nam sumuntur ex flumine ac saepe etiam sereno turbantur, quoniam Anio quamvis purissimo defluens lacu, mollibus tamen cedentibus ripis aufert aliquid quo turbetur priusquam deveniat in rivos. Quod incommodum non solum hibernis ac vernis, sed etiam aestivis imbribus sentit, quo tempore gratior aquarum sinceritas exigitur. . . . Novus autem Anio vitiabat ceteras* (aquas), *nam cum editissimus veniat et in primis abundans defectioni aliarum succurrit* ». Ed al §. 93: *Nec satis fuit prin-*

cipi nostro (Nervae Traiano) *celerarum* (aquarum) *restituisse copiam et gratiam, Anionis quoque novi vitia excludi posse vidit. Omisso enim flumine, repeti ex lacu, qui est super villam neronianam sublaquensem, ubi limpidissimus est, iussit. Nam cum oriatur Anio supra Trebam Augustam, seu quia per saxosos montes decurrit, paucis circa ipsum oppidum obiacentibus cultis, seu quia lacuum altitudine, in quos excipitur, velut defaecatur, imminentium quoque nemorum opacitate inumbratus, frigidissimus simul ac splendidissimus eo pervenit. Haec tam felix proprietas aquae omnibus dotibus aequatura Marciam, copia vero superatura, veniet in locum deformis illius ac turbidae, novum auctorem imperatorem Caesarem Nervam Traianum Augustum praescribente titulo* ».

Narra adunque Frontino che l' Aniene sotto Treba soltanto lambiva alcune terre coltivate e pingui, in appresso trapassava in una gola di monti dirupati e boscosi, e la poca melma raccolta deponeva in alti laghi, sicchè prima della sottoposta villa neroniana sublacense usciva l' acqua dal lago non solo limpida e chiara ma anche freschissima. Riversata però l' acqua nel fiume ad ogni minima pioggia sì d' inverno come di estate s' intorbidava perchè le terre e ripe circostanti stanno in pendìo e sono cedevoli. A rimediare a cotanto inconveniente l' imperatore Claudio prima dell' imbocco ideò e costruì una piscina limaria, nella quale tra il fiume e lo speco si trattenesse alquanto e si depurasse l'acqua: ma nondimeno giungeva sempre torbida in Roma ad ogni caduta di pioggia. E sic-

come l'Aniene nuovo, essendo l'acquedotto più elevato e copioso, soccorreva del proprio alla deficienza e scarsezza degli altri; perciò venendo torbido macchiava il candore degli altri rivi. L'imperadore Traiano, volendo evitare sì grave difetto, pensò di traforare il monte allato del lago, dove l'acqua giungeva sempre limpida, ed in tal guisa condurre in Roma un' acqua pura leggera fresca e salubre al pari della Marcia, superiore però a questa in abbondanza.

La piscina limaria ideata da Claudio e non conosciuta dal Fabretti, dal Poleni, dal Nibby, dal Canina e da altri esiste e funziona tuttora dopo 18 secoli all' imbocco dell' emissario, che all' età dell' Olstenio era appellato *buco della cartiera* vicino alla *parata* e dentro l' alveo del fiume. Deve dirsi *detecta* essendo composta da un bacino scoperto e posto in forte declivio, ricavato nel masso e fornita di quattro cateratte a sinistra munite di pietroni e muri all'oggetto di rigettare nel sottoposto baratro le immondezze e le acque superflue. È lunga circa duecento metri, larga circa otto sopra le due cascate principali che aggirano una isoletta con alti pioppi fortificata da muraglioni e scogli: poscia si restringe in un canale lungo altri 45 metri, largo 8^m,56, profondo 2^m,10. È incredibile la quantità dell' arena e di altre immondezze che per la velocità della corrente vengono balzate nelle cascate ed allontanate dall'emissario ! Vero però che tale piscina, ora specialmente che non esistono più i laghi, non basta, come nemmeno bastava all'età di Traiano, a depurare totalmente le onde che in caso di piogge flui-

scono imbrattate delle rosseggianti glebe rapite dalle ripe.

Abbiamo già rintracciato l'acquedotto di Traiano il quale è tuttora visibile al di là del ponte di s. Mauro a sinistra dell'Aniene (e non a destra, come improvvisò il Nibby che non lo vidde), nelle viscere del monte opposto al lago, e costeggia il colle di s. Lorenzo nella contrada *soripa* fino alla *via della pila.* Fu tagliato appositamente a sbieco ed angusto per moderare l'impeto della corrente inghiottita. Dobbiamo alla gentilezza dell' ingegnere provinciale signor Angelo Alvarez le seguenti misure relative all' ultima chiusa del lago ed all' acquedotto. L' altezza del ponte sul livello del mare addì 26 settembre 1863 era di metri 442,53, l'altezza poi del ponte sul livello del fiume arriva a circa 46 metri. L' imbocco però dell' acquedotto essendo circa 4 metri più alto del ponte; si vede bene che il muraglione di recinto superava i 50 metri di altezza, nè doveva esser meno largo di 5 metri nè più lungo di 20 metri. Sotto al ponte si avanzano due scogli che vieppiù restringono la gola, e doveano servire a sorreggere i due lati del muraglione contro l'urto del lago.

Risulta dalle date misure che l'acquedotto si elevava a circa metri 492. 53 sul livello del mare, ed essendo l' edificio più culminante di Roma, cioè la cupola di s. Pietro, alto (secondo le misure date nel 1824 da Conti e da Ricchebach) soli 162 metri sul mare stesso; è chiaro come questo fiume, se venisse ricostruita la chiusa del lago, e ristaurato l'acquedotto ch'esiste nella massima parte conservato, po-

trebbe alimentare tutte le più elevate parti della città ed irrigare la campagna romana con acque abbondantissime limpide e saluberrime.

La narrata impresa di Traiano, utile in sommo grado a Roma, doveva senza dubbio essere celebrata dal senato e popolo romano. Frontino ci fa conoscere che l' Aniene nuovo doveva cambiare il nome in quello di *Aqua traiana* « *novum auctorem imperatorem Caesarem Nervam Traianum Augustum praescribente titulo* ». So bene che *Aqua traiana* veniva appellata anche l' attuale *acqua Paola* attinta da Traiano vicino al lago di Bracciano, ma ciò non esclude che vi fosse un altro acquedotto dello stesso nome. Frontino al §. 87 dice che per opera di Traiano oltre la Claudia « *plures aquae* » doveano venire condotte nell' Aventino. Il Grutero *Inscript. pag. CLXXXII*. 7. ci dà la notizia che sull'Aventino verso *Porta s. Paolo* si scoprì un tubo di piombo colla iscrizione:

AQVA · TRAIAN · Q · ANICIVS · Q · F · ANTONIAN
CVR · THERMARVM · VARIANARVM

È più verosimile che quì si parli dell' acqua traiana del lago sublacense desunta dal condotto dell'Aniene nuovo, che dell'acqua traiana del lago di Bracciano, la quale serviva per la regione all'altra sponda del Tevere. Così pure la medaglia commemorativa, edita dall' Eckhel, di prima e seconda forma in bronzo, la quale ha nel dritto la testa di Traiano colla epigrafe : IMP · CAES · NERVAE · TRAIANO · AVG · GER · DAC · P·M · TR · P · COS·

V · P · P · e nel rovescio presenta personificata l'acqua condotta in una ninfa coricata dentro una grottà che tiene nella destra una canna ed appoggia il sinistro braccio sopra l'urna versante acqua, in mezzo all'altra iscrizione S · P · Q · R · OPTIMO · PRINCIPI col S · C · nel campo, e nella eserga : AQVA · TRAIANA, si può riferire anche alla nuova condottura dell'Aniene nuovo divenuto emulo della Marcia. In questo caso la ninfa sedente nella grotta esprimerebbe poeticamente lo speco schiuso nel vivo masso dall' imperatore per derivare l'acqua lacustre in Roma. Il V consolato di Traiano (109-110 dell'e. v.) corrisponderebbe ancora all' anno, in cui restaurò egli la via sublacense.

Ritornando ora a spiegare la differenza ch'esiste fra il testo di Frontino e l' iscrizione di *porta maggiore* circa la distanza dell' acquedotto di Claudío da Roma, per conciliare ambedue queste autorità fa d'uopo unire alla lunghezza dello speco data da Frontino in miglia 58.700 la lunghezza del lago costruttò appositamente per condurre in Roma l'acqua di esso depurata. Vedremo in appresso che la via primitiva sublacense, per la quale si accedeva alla piscina limaria di Claudio, non era più lunga di 42 miglia.

La quinta ed ultima questione da risolversi consiste nel chiarire, quali fossero gli autori della sontuosa villa che dal lago si stendeva per la valle di Subiaco. Frontino *loc. cit.* dice che il detto lago era « *super villam neronianam sublaquensem* », e dice al §. 7 ancora che il primo a lastricare la sublacense fu Nerone « *via quae sub Nerone principe*

primum strata est ». Una lapide , che in altro capitolo daremo, ricorda che Traiano ristaurò la detta via sublacense. D'altronde i fabbricati di questa villa sono di due epoche distinte. Il laterizio verso la cartiera, sotto l'ospedale di s. Antonio e fuori di Subiaco nella *via della corsa* ha tutti i caratteri dell'epoca neroniana, e queste contrade come *soripa* e *soricella* erano più basse del lago. Il bellissimo reticolato sotto s. Scolastica alle *carceri* e nella *casa de' saraceni* , come le fabbriche a sacco nella contrada *pianigliu*, le quali sono superiori al livello del lago, si confanno all'epoca di Traiano. È pertanto da ritenersi che questo imperadore, nell' occasione di schiudere un nuovo speco all'Aniene nuovo, ingrandisse la villa sublacense e ristaurasse la strada che vi conduceva. Osservando anzi che tra la villa dal medesimo costrutta in Arcinazzo e la sublacense serviva di facile comunicazione il lago, si potevano ritenere ambedue le ville per una sola fornita di selve adatte alle cacce e di un lago amenissimo in mezzo alle più variate e pittoresche scene di natura.

ANNOTAZIONI AL CAPITOLO I.

(1) Siccome di tale opera esiste un sol codice *originale*, scoperto nel secolo XIV dal Poggi nell'archivio del monastero di monte Casino; perciò io farò uso di esso pubblicato in Lipsia nel 1858 da Francesco Buecheler coi tipi di B. S. Teubner; onde non faccia meraviglia se talvolta gli squarci da me riportati non combinano coll'edizioni ed altri codici che erroneamente copiarono il manoscritto casinense.

(2) Nel territorio di Filettino esistono cave di ferro, di alabastro trasparente e di carbon fossile.

(3) Nella piazza della collegiata di Trevi in una pietra quadrata sono scolpiti i nomi di due censori nel seguente modo:

A·TITIVS·L·F·M·VERGILIVS·M·F·CENS·D·S·C·
M·VERGILIVS·M·F·A·TITIVS·L·F·CENS·

In un manoscritto del canonico Mari, intitolato *l'Aniene illustrato* ed esistente nell' archivio della detta collegiata, si narra quanto appresso, come da copia inviatami dal dottore D. Raffaele Caponi, abate di s. Teodoro: « Due iscrizioni menzionate » dall'Olstenio furono ritrovate il dì 25 aprile 1600 » in una possessione di Luca Donati fuori *Porta* » *Maggiore* presso le due chiese di s. Lorenzo e » s. Nicola, quali subito trascritte dall'abb. Jacobucci » e dall' arcipr. Fabio Carosi ivi presenti quando

» furono scavate in pezzi, con esservi rimaste sot-
» terra altre pietre, quali erano scolpite in due
» lapidi grandi di finissimo marmo bianco a lettere
» maiuscole con caratteri romani assai ben formati.
» Nella prima lapide adunque, che era scritta in
» ambedue le parti a faccie, si leggeva come siegue
» in una faccia: IMP . CAESARI . DIVI . M . ANTONINI . PII
» GERMANICI . SARMATICI . FIL . DIVI . COMMODI . FR . DIVI .
» ANTONINI . PII . NEP . DIVI . ADRIAN . PRON . DIVI .
» TRAIANI . PARTHICI . ABNEP . DIVI . NERVAE . PRONEP . L .
» SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG . ARABICO .
» ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE . POTEST .
» IIII . IMP . VIIII . COS . II . D . D . P . P . E nell' altra
» parte della stessa lapide si leggeva: IMP . CAES .
» AELIO . AVRELIO . COMMODO . AVG . SANNITI . GERMANICO .
» MAXIMO . BRITTANICO . A . CAPOR . FELICI . INVICTO . ROMANO.
» HERCVLI . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE . POTESTATIS.
» XIII . IMP . VIII . COS . VII . PATRI . PATRIAE . OMNIVM .
» VIRTVTVM . EXVBERANT . ORDO . DECVRIONVM . COMMODIA-
» NOR . IIII . C . PAPI . CAPITONIS . II . EVOLCEI . MAX .

Nella seconda lapide:

» CAES . DIVI . AVG . FIL . AVGVSTO . PONTIFICI MAXIMO
» TRIB POTEST XXXV . COS . V-M . CASTRICIVS . M . F .
» MEMMETRO . QVINQ . D . S . P .
» sotto queste pietre di marmo furono inoltre ri-
» trovate in detta possessione ora della chiesa
» presso la nuova vigna de' Cecconi dodici teschi
» di uomini ed altri vasi pieni con gran copia di
» ceneri e molti altri frammenti e rottami di altre
» lettere impresse. »

Un' altra iscrizione allusiva ad un Publio Ve-
cellio curatore della repubblica ossia del municipio

trebano si legge in Anagni sulla facciata del palazzo de' conservatori o del Governo. Sta scolpita in pietra viva di color bianco, tutta intera, alta tre palmi romani e larga altri tre meno due dita: ma è assai logora:

P·VE/ELLIO·P·F·PVB·PRIMO
EQ·R·II·VIR·Q·AL/IM·CVR·P///
ANNON·Q·AERAR·ARCAEPV
B·CVR·RP·TREBANORVM·EX
· · SEMPLIS·MVNIF///ENTIAE·SVA
E·OPTIME·MEREN///·COLLEGIVS·I
VVENVM·PATRONO·DIGNISSIMO
(*sic*)
OB·RENOVATAM.AB·EO·LVSVS·IVVE
NVM·QVOD·VETVSTATE·TEMPORVM
FVERAT·OBLITERATVM·OB·QVAM·HON
ORIS·HVIVS·OBLATIONEM·DIE·NATA
LIS·SVI·EIDEM·COLLEGIO·V·KAL·OCT

I seguenti due epigrammi di Marziale dimostrano che la nostra *Treba* chiamavasi anche *Trebula*, la qual voce spiega il significato di *Treba Augusta* datole da Frontino. Nel lib. V si trova così a pennello descritto all'epigr. LXV quest' oppido:

Humida qua gelidas summittit Trebula valles,
Et viridis cancri mensibus alget ager,
Rura cleonaeo numquam temerata leone,
Et domus aeolio semper amica Noto
Te, Faustine, vocant: longas his exige messes
Collibus, hibernum iam tibi Tibur erit.

Il fiume scorrente appiè di Treba antica la dovea rendere *umida*; il freddo poi che si prova in queste vallate anche tra gli estivi calori, il fortissimo vento detto di *Regno* ivi dominante e che va ad imboccare nella gola di montagne fino a Subiaco, e le raccolte delle sole messi che si fanno in questi territorî privi di vino ed olio, non lasciano dubbio che quì si parli di Trevi e non di *Trebula* distinta dalla nostra coll'aggiunto di *Mutusca* ch'era a *Monteleone* in Sabina posta in un sito piuttosto caldo e chiamata da Virgilio *oliviferaeque Mutuscae*.

Nel lib. XIII epigr. 33 così lo stesso poeta fa parlare i formaggi o *casei trebulani*:

Trebula nos genuit: commendat gratia duplex
Sive levi flamma sive domamur aqua.

Gli ubertosi pascoli di Arcinazzo e della vallata di Trevi sino a Filettino producono tuttora eccellenti formaggi.

Per queste ragioni è da ritenersi che di Trevi parli al lib. X. 1 Livio quando racconta che fu data nel 450 di Roma la cittadinanza a Trebula e ad Arpino.

(4) Sgorga sotto ad un acero grandissimo e nell'interno vuoto in maniera, che i briganti di Gasperone gli schiusero ne' fianchi due feritoie per guardare senza esser visti chi transitava e gittarsi addosso al passeggero.

(5) Vicino ad Anticoli nasce la sorgente *Fiùggi*, portentosa nel medicare le malattie o *calcoli* delle orine. V. il Baccio, Baglivi, Coluzzi ed altri scrittori di medicina.

(6) Il prezioso rosone dell'altare maggiore, che guarda l'ingresso, è stato ricavato da una tazza quì trovata.

(7) Nella montagna fra Ponza ed Arcinazzo esiste una cava di alabastro castagno, il quale resistendo all'urto dello scalpello si ritiene pel migliore dei dintorni di Roma.

(8) Plinio lib. III. c. 5. §. 9. nomina gli affilani tra le colonie esistenti alla sua età.

Frontino *De Coloniis* appella Affile oppido o terra fortificata: *Affile oppidum lege sempronia: in centuriis et in laciniis ager eius est assignatus: iter populo non debetur*. La colonia in Affile dedotta per la legge sempronia corrisponde al 620 di Roma. Le iscrizioni che si leggono in Affile sono le seguenti già edite dal Nibby *Dint. di Roma art. Affile*:

I.

M · VALERIO
ADMETO
VIATOR · PR · ET
COS
SEVIRO · AVG
FECIT
VALERIA · M · F
QVINTA
PATRI · PIISSIMO · ET
VALERIA SYMPHERVSA
CONIVNX

II.

/ / / / / / / / / / / /
/////DECR PVB
/////D · D · D
/////DICAVIT
/////DVS MAIAS
/////LIANO II
/////VLINO COS

I nomi frammentati de' consoli sono Emiliano per la seconda volta ed Aquilino cioè dell' anno 249 dell'e. v. Queste due lapidi stanno incastrate sotto il campanile di una chiesuola e sono marmoree.

Sulla piazza principale nel muro della collegiata è un piedistallo di pietra locale colla iscrizione:

L · AFILANO · L · F
AN · PROVINCIALI
EQVO · P · ORNATO
LVPERCO · DESIG
HVIC ORDO STATV
AM DECREVIT
L · AFILANVS · VERECVN
DVS · H · V · S · R
L · D · D · D

Un' altra lapide, già piedistallo di una statua, allusiva forse a Verrio Flacco celebre pel calendario

commemorato da Svetonio, si vede rotta sulla stessa piazza:

//////ERRIO C F
//////EN
/////DA
////ONOR
///RITALIVS
///ONETALIS
///AEN P CON
///D

Molti frammenti di capitelli, colonne e cornici stanno incastrati con massi quadrilateri o *ciclopici* nelle costruzioni moderne. L' arciprete Petrazzi, non ha guari defonto, nella contrada *Il colle di Martello* scoprì la necropoli della colonia romana. In una tomba maggiore delle altre rinvenne un cadavere colossale, una spada coll'elsa metallica e 36 monete di bronzo della famiglia dell' imperatore Gallieno. Il sig. Gaetano Mari nel piantare i fondamenti del suo molino ad olio nella contrada s. Sebastiano ha scavati gli avanzi di un edifizio, il quale per essere circolare e sparso di lunghi denti di fiere ha fatto congetturare che fosse un anfiteatro.

(9) Roiate per la sua denominazione, per esser posto in un luogo che domina una via antica tra Afile e Preneste, e per avere sino a questi ultimi anni conservata una parte di un recinto *ciclopico*, mi sembra un antico oppidulo.

(10) Il nome di Civitella suona oppido cittadella. A pag. 73 della mia *Nuova Guida . . al lago Fucino*, par. v. si descrive un rudere situato presso Civitella

nella contrada s. *Sisto* e che si riconosce dal Promis come il piantato di un'*ara*. In vicinanza esiste conservato un bel tratto di strada antica ricoperto da poligoni di lava basaltina. Quindi si ravvisano in un ripiano scavati vari pozzi, e intorno all'acropoli sotto al punto culminante, ov' è ora il paese, alla parte di ponente esistono alcuni resti del primitivo recinto di mura *ciclopiche*.

(11) La cava di *palombino* aperta nel *Monte afilano* (territorio di Subiaco) fin da tempi remoti, è l'unica grandiosa in tal genere ch'esista nello Stato. Armonizza questo marmo col travertino assai più del carrarese, come si rileva dalla facciata della chiesa della Madonna di Loreto nella piazza di s. Salvatore in Lauro in Roma, la quale essendo di travertino ha il bassorilievo sulla porta scolpito in un masso di questa cava. Si tagliano i massi per qualsiasi dimensione. Quello che forma l'arco in piano di Porta Pia in Roma fu reciso da questa cava a circa 80 palmi di lunghezza e ad otto palmi di larghezza.

(12) Il disegno di questo ponte ad una sola arcata larga metri 20, 20 come della strada nuova sino ad Arcinazzo non è già del Bisutti, come ho asserito nella par. III pag. 27 del *Viaggio*, ma del valente professore Nicola Cavalieri San Bertolo. Il taglio aperto nei monti per eseguire questa strada ha messo allo scoperto (più vicino a Subiaco) le ostriche e i pettini eocenici che riempiono le potenti stratificazioni di calcaria nummulitica, quindi passato il ponte di s. Mauro ha mostrate le impressioni di mille piante. Fra queste giganteggia una quercia pietrificata ma colla cima tronca. Fu dessa

spaccata nel mezzo pel taglio del terzo recinto dello stradale: è alta metri quattordici e venticinque centimetri, il mezzo troncone aperto è largo quasi due metri. E sotto il Monte afilano che è di creazione secondaria, la via ha spezzate le calcarie cristalline dure e compatte contenenti una quantità d'ippuriti, caprimule, radioliti e molte altre rudiste, come ha osservato il prof. Ponzi.

(13) Il monaco anonimo autore del *Chronicon Sublacense* (Muratori, *Rer. ital. script. tom. XXIV*) che viveva nel 1390, così descrive questa rotta: «*Anno domini millesimo trecentesimo quinto, sede vacante post domini Benedicti papae undecimi mortem, mense februarii vigesima die huius mensis, ex diluvio fracta prata cum ponte minimo, per quem itur ad sanctum Laurentium, occasione diluvii, et eadem die corruerunt molendini cum sedilibus suis et muris circumstantibus; et sic lacus monasterii ad nihilum redactus, quia duo monachi levaverunt duos lapides qui fuerunt firmati cum aliis petris, et sic aqua destruxit. Ita voluntas fuit aliquorum* ». Il Mirzio, altro monaco sublacense del secolo XVII, nel *Chronicon Ms. Sublacense* che dovrebbe essere tuttora nell'archivio di s. Scolastica, così descrive più a minuto questa inondazione. « *Anno* 1305, *vacante sede abbatiali, die* 20 *februarii turbidior et severior tempestas, quam nunquam antea ullus hominum meminisset aut literarum memoria prodidisset, ex symbruinis circumvicinisque montibus descendit usque adeo inusitata, ut plenissimis imbribus atque his concreta ex nivibus glacie alterum saeculi diluvium oriri dubitaretur. Nam certantibus inter se ventis ea fuit*

rabies, ut transversis flatibus nivosa montium culmina verrerentur, qua horribili procella non solum prata vallis sanctae, verum etiam rivi agrorum aquis in speciem amnium atque torrentium extumescebant ita, ut campi passim in stagna conversi, et viae itineraque confusa fuerint. Monachi vero d. Scholasticae eum propter immensam fluvii inundationem dubitarent ne quid deterius succederet, per duos caeteris monacis animosiores de supremo laci muro aliquos lapides grandes extrahere fecerunt, quo alluvies aquarum nimia citius efflueret. Porro inundationis impetus tam vehemens fuit, ut murus eum minime sustinere potuerit, sed in ulteram partem inclinatus ad terram ruerit . . . Effusum autem istud diluvium proxima non solum occurrentia quaeque diruit aedificia, verum etiam pontes, licet fortes sublicios, puncto temporis prostravit atque disiecit, nam et fundamenta pontis pantanelli (ora di s. Francesco) *abripuit. Eodem impetu egregia Mandrae molendina a fundamentis subversa sunt. Inde per sublacensem vallem Campi Darei horribili fragore delapsus lacus agrestes homines in campis occupatos cursus celeritate deprachendit, ut neque miseris repentina calamitate oppressis in proxima editiora loca spatium dedit, aucta profluentis violentia, evadendi tempus : occupatis namque late campis, miserabiliter homines pecudesque nullo discrimine perierunt. Quo horrendo profluvio Anienae vallis per plurimorum stadiorum tractus valles, satis arboribus armentisque absumptis, dissipavit* ». Si noti come questa inondazione rassomigli a quella descritta da Plinio il giovane !

(14) *Cit. Chronic.* presso il Muratori a pag. 949: « *Sciendum est, quod a domo presbyteri Florentii, quae ut diximus, ab altera parte laci sita fuerat, usque ad alteram partem laci ex opposito erat pons mirae magnitudinis, qui transeuntibus iter erat, cuius pontis magna adhuc pars cernitur integra . . . Supradicta ecclesia s. Clementis . . . ex terraemotu vastata in toto fuit. Abbas autem Landus, qui claustrum huius coenobii sublacensis quasi de novo construxit, ex ruina ipsius ecclesiae fecit columnas et tabulas marmoreas, quas ex dicta ruina colligere potuit. Ex magnitudine autem ruinae maxima pars aedificii corruit, tantaque nunc et forsitan usque in aeternum quae perdita fuerunt per nullum viventem recuperabuntur. Repererunt marmoreas tempore nostro columnas* ». Provengono dalla medesima villa due colonne di cipollino, due di paonazzetto, una di verde antico ed una di affricano come alcune erme incognite di marmo, le quali adornano la basilica, il chiostro e i dormitorii del monastero di s. Scolastica. Quivi pure si ammira nel primo chiostro vicino alla cisterna un sarcofago marmoreo della stessa provenienza. Il bassorilievo di ottimo stile rappresenta in tre facce, oltre varie altre figure corrose, due cadaveri (un de' quali preso da un uomo a traverso del corpo, e l'altro portato sopra una coltre da due persone) condotti innanzi al carro di Proserpina e Plutone, tirato da due cavalli. Molti marmi del s. Speco furono ancora tratti dalle ruine della stessa villa.

(15) Poco più di un miglio lontano da Subiaco per la via di Roma guardando sulla cima di *Monte*

pizzuto , questa assume l' aspetto di una testa di gigante dormente supino , ma verso l'arco di Pio VI rassembra alla testa di un leone che posato sulle zampe e colle fauci spalancate guarda lo speco di s. Benedetto della famiglia Anicia, di cui era l'emblema !

(16) Nel cit. *Viaggio* alla par. III pag. 10 questo muraglione largo circa 30 metri imposto sopra un tufo sulla riva opposta alla cartiera fu da me per errore nel 1855 supposto di stare al luogo preciso dell' imbocco della piscina limaria dell' Aniene Nuovo. Tornatolo ora ad esaminare mi sono accorto ch' è un pezzo di muraglione isolato e staccato , onde lo ritengo precipitato dal colle sovrapposto di s. Lorenzo , del qual colle una parte verso il 1842 staccossi e divisa in tre scogli ne gittò uno nel fiume e due altri , che misurano la periferia di circa 40 metri , nell' oliveto Mancini. Ed è ciò tanto vero, che oltre la perdita di quasi tutto il signino nella parete all'est, l'interno dell'apertura largo un metro e 83 centimetri ed alto circa un metro e 55 cent. si vede tutto danneggiato. Finalmente (quel che toglie qualsiasi dubbio) questo muraglione vicino ad una frattura inferiore, nel poggiare sopra uno scoglio tufaceo , si scorge aver trasportato con se un grosso pezzo di *cardellino*, col quale era legato e che forma precisamente la materia del colle di s. Lorenzo. Così pure l'opera a sacco di cui è composto il muraglione, è eguale a quella dell'acquedotto visibile a *Soripa* e a sinistra della *Via della Pila*.

(17) Plinio lib. III. c. 5: « *Tyberis infra Tiniam*

et Glanim duobus et quadraginta fluviis auctus, praecipuis autem Nare et Aniene qui et ipse navigabilis Latium includit a tergo. Ed al c. 12: *Sabini Velinos adcolunt lacus, roscidis collibus. Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis, Tyberim ex his petens replet. At ex altera parte* (Sabinae) *Anio, in monte trebanorum ortus, lacus tres amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defert in Tyberim. Infra sabinos Latium est* ». Parlandosi da Plinio dell' origine dell' Aniene e di Treba quando descrive la Sabina, è tolto qualunque dubbio che spettassero ai sabini il fiume dalla sua origine e l'oppido.

(18) Nella valle che si adima sotto questo castello, passa il fiumicello *La Cona*, il quale raccolto lo scolo de' monti di Arcinazzo, Ponza, Afile, Roiate e Rocca s. Stefano, dopo le pioggie va con tale impeto a metter foce nell'Aniene che lo fa rinculare e diffondere pei campi. La vallata nutrisce una ricca vegetazione, perchè accoglie i detriti di montagne trascinati dalla Cona; ma l'atmosfera umida vi rende continua la fermata delle nebbie, onde l'aria per chi vi dorme è micidiale. Il prof. Ponzi nell'anno 1853 osservò tra i molti depositi vulcanici quelli di eccellente pozzolana, rinvenne anzi un cratere vulcanico cancellato dal ferro dell'agricoltore sopra un piccolo cono di leggera collinetta rotondata. Da tale cratere giudicò che furono « lanciate tutte le sostanze vulcaniche, le quali sotto forma di cristallini, di pirossene, di mica o piccoli lapilli trovansi disseminate a ricoprire il dorso de' monti a qualche miglio di raggio ». Fra i ter-

ritorii di Rocca s. Stefano e Canterano il medesimo professore e Cesare Tomassi hanno scoperte cave di manganese di tre qualità nella contrada *Fosso del lago*. Un'altra cava esiste fra Rocca s. Stefano e Civitella.

(19) La pittoresca *Morra Itàna*, grossa ed alta scogliera rosseggiante, cade a picco vicino a Canterano. Sulla cima godesi una magnifica visuale, scoprendosi al nord la Cervara; all'est Subiaco, i monasteri di s. Scolastica e s. Benedetto coi monti sino al biancheggiante Càntaro di Filettino oltre Ponza, Afile e Roiate; al sud Civitella, il forte di Paliano, i monti di Capranica e Rocca di Cave; all' ovest guardano gli accessi di una gola di monti Rocca Canterano e Rocca di mezzo. Ma quel che accresce il pregio della visuale è la montagna al sud-ovest sopra Cerreto, la quale divisa nel mezzo da un seno manda in avanti due sporti protuberanti, a cui dassi il nome di *grandi mammelle d' Italia*.

Nel recinto dell' antico castello di Canterano il sig. D. Filippo de Angelis, professore di gius canonico nella romana università e'l di lui fratello sig. Rocco mi hanno indicata la seguente scheda in caratteri rozzi semicorrosi ed in pietra indigena, lunga cent. 89 ed alta cent. 18:

P · FLAVIVS · P · L · HILARVS · PRAEN'...
Q · CORDIVS · Q · L · HILARVS · D · M · P F

I medesimi quindi mi hanno additate al sud di Canterano sotto la chiesa della *Madonna degli an-*

geli dentro un oliveto le grandi vestigie di mura che si dicono *pelasgiche* e *ciclopèe*, le quali girano a lungo, fasciando l'erta di un clivo, e che sono indizio manifesto di un altro oppido latino. Da tali segni si conosce in quanto amore fossero le dette contrade presso gli antichi allettati dalla bontà del-l'aere e dalle pittoresche vedute. Fra queste si osserva una scogliera appellata il *Morrone*, che spiccatasi sotto i descritti muraglioni scende vestita di querce nella valle sottoposta, ed aperta nel mezzo risale irta ad una cima rotonda infoscata dagli arbusti detta per la sua figura *La capoccia del morrone*. In mezzo alle schegge e nell'apertura del monte si precipita da grande altezza un rivo, formando una bellissima cascata.

(20) Fra Canterano e Rocca Canterano sui gradini della chiesa della *Madonna del brecciaro* sta incastrato il seguente frammento in pietra indigena:

. . . NIVS · S · T · F ·   HESI/ . . .
. . . NIVS ·   T · F ·   SALV . . .
. . . NIVS .   T · F .   POL . . . .
. . . NIVS ·   M · F ·   RV . . . . .

Sulla facciata della chiesa parrocchiale di Rocca Canterano è una lapide anche in pietra indigena:

C· VETILIVS C · L
NICO
VETILIA · C · L
FLORA

Nel battisterio dentro la chiesa si legge quest'altra iscrizione :

CLOVENTIA
T · F
TITIENANIF
MAXVMA

(21) Nell'andare da Subiaco a Cervara si percorre una via antica *silicibus strata*, la quale passava fra diverse ville e vicino ad una *piscina*, come abbiamo osservato alla par. IV. pag. 4 della *Nuova guida.... al Lago Fucino*. Lungo la medesima fu scoperto il cippo esistente nel casino Lucidi a Vignola colla seguente iscrizione in buoni caratteri :

LIVIA · NICARVS
ET · LIVIVS·
NYMPHODOTVS
FILII
M· LIVIO · HER
METI · PATRI.
SANCTISSIMO
FECERVNT

Assai più vicino a Subiaco nel colle di Morrecasca, a sinistra di questa via, in un orto di Domenico Ferri, scavandosi nel 1862 le sabbie e ghiaie plioceniche, dentro una grotta profonda si sono rinvenute varie ossa e la difesa di un elefante.

CAPITOLO II.

L' ACQUEDOTTO DELL' ANIENE VECCHIO. LE DUE VIE SUBLACENSI.

Così è precisata da Frontino *lib.* 1 §. 6 l' origine di quest' altro condotto assai più antico dell' Aniene Nuovo e che ricorda la prima vittoria degl' italiani contro i greci: *Post annos quadraginta quam Appia perducta est, anno ab Urbe condita quadrigentesimo octogesimo uno M. Curius Dentatus, qui censuram cum Lucio Papirio Cursore gessit, Anionis, qui nunc vetus dicitur, aquam perducendam in Urbem ex manubiis de Pyrro captis locavit, Spurio Carvilio Lucio Papirio consulibus iterum. Post biennium deinde actum est in senatu de consummando eius aquae opere referente.... norum ... praetore. Tum ex senatus consulto duumviri aquae perducendae creati sunt Curius, qui eam locaverat, et Fulvius Flaccus. Curius intra quintum diem quam erat duumvirus creatus decessit, gloria perductae pertinuit ad Fulvium. Concipitur Anio vetus supra Tibur vicesimo miliario extra portam RRa... nam, ubi partem dat in tiburtium usum. Ductus eius habet longitudinem, ita exigente libramento, passuum quadraginta trium milium: ex co rivus est subterraneus passuum quadraginta duum milium septigentorum septuaginta novem, substructio supra terram passuum ducentorum viginti unius* ».

Dal testo riferito si apprende che la distanza di venti miglia al di sopra di Tibur, dove l' Aniene

vecchio si attingeva dal fiume, non deve misurarsi da Roma bensì da Tibur, altrimenti non avrebbe potuto esser lungo tal condotto 43 miglia. Rilevandosi inoltre dall'itinerario di Antonino, qualmente Tibur stava al miglio ventesimo da Roma; e vedendosi nella *Valle degli arci* un miglio più su di Tivoli il condotto dell' Aniene vecchio; se questo aveva principio in quella valle, Frontino avrebbe scritto che l' Aniene vecchio originava dal miglio XXI e non XX.

Nell' indagare l'origine dell' Aniene vecchia, non è da trasandarsi la notizia, come il Canina *Edifizi de'contorni di Roma vol. V. pag.* 139 *e vol. VI tav. CXLI*, corregga il testo di Frontino, il quale afferma che tale condotto incominciava « *supra Tibur vigesimo milliario* » leggendo invece « *supra Tibur X milliario extra portam Aquaranam* » e ponendo l' imboccatura di questo speco nella valle di s. Cosimato a sinistra dell' Aniene, colla stessa franchezza come se egli e non Frontino fosse stato il curatore degli acquedotti sotto i regni di Nerva e di Traiano!

Ma per ismentire quest' asscrtiva, basta notare 1° che la valle di s. Cosimato sta a meno di 9 miglia da Tibur e ad un miglio da Varia, che studi più maturi mi costringouo a confessare essere stato un *Vico* di Tibur ed essere l' odierno Vicovaro contro ciò che si è detto nel *Viaggio par. II pag.* 19 *e segg.*; 2° che nel 1863 alcuni contadini di Marano vicino alla contrada *il bagno* quasi incontro al luogo, dove come vedremo, il Fabretti scoprì la colonna del miglio XXXVIII della sublacense,

sperando di trovare un tesoro, sfondarono colle mine una volta di largo condotto laterizio inferiore di livello a quello dell' Aniene nuovo, e che non poteva appartenere fuorchè all' Aniene vecchio. 3° Finalmente nelle note al poema ms. *La valle santa* il Contestabile attesta di avere ritrovati due condotti dell' Aniene nuovo e vecchio , uno superiore all' altro e di epoca differente, in un suo terreno del territorio di Subiaco.

Questi fatti mi pongono in grado di ritenere esatto il testo di Frontino riguardo alle miglia 20 sopra Tibur. Solo mi è d' uopo osservare, che non si pone da Frontino l' origine dell' Aniene vecchio lungo la via sublacense neroniana, ma lungo un' altra via che usciva da Tibur fuori della porta *RRa....nam* , spiegata da alcuni per porta *Barana, Variana o Aquarana* e che io leggo *Aeflianam* per una iscrizione trovata vicino alla *Valle degli arci*, nella quale si fa menzione di un *Mons Aeflianus*, dove era, come proverò in altra opera , l' acropoli del *Tibur superbum* di Virgilio, o le *gelidae Tiburis arces* di Marziale. Infatti dal *Monte Efliano* ora *Monte s. Angelo* negli ultimi scavi si trovò provenire un' antica strada in direzione della ripa sinistra del fiume , e camminando su questa , ne ho constatato il proseguimento costeggiante gli acquedotti con una linea assai più breve della sublacense fino ai laghi simbruini. Trapassato il fiumicello *La Cona*, che per le sue torbide onde esser doveva scansato dai romani, a circa due miglia di distanza dal *Buco della Cartiera* o dalla *piscina limaria* apposta da Claudio all' Aniene Nuovo , ho

ritrovato l' allacciamento dell' Aniene vecchio nella contrada detta *Le connotta* (i condotti) per la doppia condottura dell' Aniene nuovo e vecchio in un terreno di Crispino Cori, uno degli eredi Contestabile.

Questa circostanza dimostra che due erano le strade sublacensi, una *sublacensis vetus* o meramente *sublacensis* che da Tibur conduceva all' origine dell' Aniene vecchio e alla piscina limaria di Claudio che stava al miglio XLII di essa; l' altra *sublacensis quae sub Nerone principe primum strata est*, secondo una distinzione, come vedremo, dello stesso Frontino, e questa originava dalla valeria, giungendo al miglio XLV nella villa neroniana dopo un tratto più lungo.

CAPITOLO III.

LE VERE SORGENTI DELLA MARCIA, DELL' AUGUSTA, DEL FONTE ANTONINIANO, DELLA CLAUDIA E DEL RIVO ERCULANEO.

La scoperta dell' origine degli accennati acquedotti dipende da un accurato esame topografico delle vie valeria e sublacense e dalla distinta enumerazione o giacitura ed analisi delle acque che presso le dette vie hanno il nascimento. Prima però è necessario di raccogliere le notizie relative alla Marcia, all'Augusta, al Fonte Antoniniano, alla Claudia ed al Rivo Erculaneo, onde poterle in appresso congruamente applicare.

Della Marcia narra Frontino loc. cit. §. 7. ivi: « *Anno ab urbe condita sexcentesimo octavo*, *Ser. Sulpicio Galba* (cum) *Lucio Aurelio Cotta consulibus cum Appiae Anionisque ductus vetustate quassati privatorum etiam fraudibus interciperentur, datum est a senatu negotium Marcio, qui tum praetor inter cives ius dicebat, eorum ductuum reficiendorum ac vindicandorum. Et quoniam incrementum urbis exigere videbatur ampliorem modum aquae, eidem mandatum a senatu est, ut curaret, quatinus alias aquas quas posset in urbem perduceret.... priores ductus restituit et tertiam illiobriorum.... duxit, cui ab auctore Marciae nomen est. Legimus aput Fenestellam, in haec opera Marcio decretum sestertium milies octingentos, et quoniam ad consummandum negotium non sufficiebat spatium praeturae in annum alterum prorogatum. Eo tempore decemviri, dum aliis ex causis libros sibillinos inspiciunt, invenisse dicuntur, non esse aquam Marciam sed potius Anionem - de hoc enim constantius traditur - in Capitolium perducendum, deque ea re in senatu M. Lepido pro collega verba faciente actum Appio Claudio Q. Caecilio consulibus, sed utroque tempore vicisse gratiam Marcii Regis; atque ita in Capitolium esse aquam perductam. Concipitur Marcia via valeria ad miliarium tricesimum sextum deverticulo euntibus ab urbe Roma dextrorsus milium passuum trium. Sublacensi autem, quae sub Nerone principe primum strata est, ad miliarium tricesimum octavum sinistrorsus intra passuum ducentorum fomin........ statim........ stagnimo...... colore praeviridi. Ductus eius habet longitudinem a capite ad*

urbem passuum sexagiuta milium et mille septingentorum decem et semis: rivo subterraneo passuum quinquagiuta quatuor milium ducentorum quadragiuta septem semis, opere supra terram passuum septem milium quadrigentorum sexaginta trium: ex eo longius ab urbe pluribus locis per vallis opere arcuato passuum quadriugentorum sexaginta trium. Propius urbem a septimo miliario substructione passuum quingentorum viginti octo, reliquo opere arcuato passuum sexs milium quadringentorum septuaginta duum ».

Plinio Hist. Nat lib. XXXI c. 3 §. 24 fa questo encomio della Marcia: *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praecouio Urbis Marcia est, inter reliqua deûm munera Urbi tributa. Vocabatur haec quondam Aufeia, fons autem ipse Pitonia. Oritur in ultimis montibus pelignorum: transit marsos et Fucinum lacum, Romam non dubie petens. Mox in specus mersa in tiburtino se aperit novem millibus pass. fornicibus structis perducta. Primus eam in Urbem ducere auspicatus est Aucus Marcius uuus e regibus, postea Q. Marcius Rex in praetura* (1). *Rursusque restituit M. Agrippa* (2). Il medesimo autore ci attesta che se l' acqua Vergine ora detta *di Trevi* era preferibile alla Marcia nel bagno, questa la superava per uso di bevanda: *Horum amuium comparatione differentia supradicta depreheuditur , cum quautum Virgo tactu tantum praestet Marcia haustu* ».

Sulla *Porta di s. Lorenzo* in Roma esiste la seguente iscrizione che dimostra il restauro fatto da Augusto col mezzo di Agrippa a tutti gli acque-

dotti al suo tempo esistenti e così anche all' Aniene vecchio ed alla Marcia: ma il monumento ha la data del consolato degli anni 749-50, cioè 7 anni dopo la morte di Agrippa:

IMP · CAESAR · DIVI · IVLI · F · AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS · COS · XII
TRIBVNIC · POTESTAT · XIX · IMP · XIIII
RIVOS · AQVARVM · OMNIVM · REFECIT

Nella celebre lapide ancirana, presso il Grutero pag. CCXXXII, dice Augusto che raddoppiò il volume dell' acqua Marcia col derivare un nuovo fonte nel condotto di quella: AQVAM · QVAE · MARCIA APPELLATVR . DVPLICAVIT . FONTE . NOVO IN . RIVVM . EIVS · IMMISSO.

Sulla porta menzionata è ricordato un altro ristauro fatto da Tito alla Marcia nell' anno 832 di Roma, 79 della era volgare:

IMP.TITVS.CAESAR.DIVI. F. VESPASIANVS.AVG.PONTIF . MAX.
TRIBVNICIAE.POTESTAT.IX.IMP.XV.CENS.COS.VII.DESIGN.IIX.P.P
RIVOM.AQVAE.MARCIAE.VETVSTATE.DILAPSVM.REFECIT
ET.AQVAM.QVAE.IN.VSV.ESSE.DESIERAT.REDVXIT

Sullo stesso monumento si legge come l' imp. Antonino Caracalla facesse un ristauro assai più forte alla Marcia, rompendo anche e forando i monti ed introducendo nell' acquedotto un nuovo fonte che denominò Antoniniano e spurgandone un altro:

IMP.CAES.M.AVRELIVS.ANTONINVS.PIVS.FELIX AVG.PARTH.MAXIM — BRIT.MAXIMVS.PONTIFEX.MAXIMVS — AQVAM.MARCIAM . VARIIS. KASIBVS.IMPEDITAM.PVRGATO.FONTE.EXCISIS ET . PERFORATIS — MONTIBVS . RESTITVTA FORMA.ADQVISITO.ETAM.FONTE.NOVO.ANTONINIANO — IN.SACRAM.VRBEM.SVAM.PERDVCENDAM.CVRAVIT

Marziale *lib. VI, epigr.* 28, così descrive la bianchezza e serenità della Marcia:

> *Quae tam candida tam serena lucet,*
> *Ut nullas ibi suspiceris undas,*
> *Et credas vacuum nitere lygdon.*

Tibullo *lib. III eleg.* 7 crede la stess' acqua la più degna e la più adatta a temperare il vino annoso:

Temperet annosum Marcia lympha merum.

Arriano finalmente *Epist. lib. II cap.* 16 sembra che preferisca la Marcia alla celebratissima acqua *Dircea* di Tebe.

Qual fosse l' Augusta ce lo insegna Frontino lib. 1 art. 12: *Idem Augustus in subplementum Marciae, quotiens siccitates egerent auxilio, aliam aquam eiusdem bonitatis opere subterraneo perduxit usque ad Marciae rivum, quae ab inventore appellatur Augusta. Nascitur ultra fontem Marciae. Cuius ductus donec Marciae accedat efficit passus octingentos.*

Sembra che fin dal IV secolo il nome di *Augusta* divenisse comune a tutto l'acquedotto della Marcia, come si ricava dal *lib. XV* del codice teodosiano *tit. 2. De aquaed. l. VIII De Augusteo aquaeductu in Campania*, legge edita nell' anno 399 dell' c. v. dagl' imperatori Arcadio ed Onorio, così concepita : « Ex forma, cui nomen *Augusta* est, quae in Cam- » pania sumptu publico reparata est, nihil priva- » tim singulorum usurpatio praesumat: neque cui- » quam posthac dirivandae aquae copia tribuatur. » Si quis autem meatum aquae ausus fuerit aver- » tere, quinque libras auri aerario nostro inferre co- » gatur. Quidquid etiam ob eam fraudem ex rescri- » bto fuerit alicitum vel qualibet arte temperatum » irritum habeatur ». Chiamandosi quindi nel secolo IX dall' anonimo del Mabillon l' acquedotto della Marcia verso porta s. Sebastiano *Forma Iobia quae venit de Marsia*, si conosce da Anastasio bibliotecario che sul fine dell' ottavo secolo il papa Adriano I lo ristaurò dai fondamenti: « Item sanctissi- » mus praesul (Hadrianus I) formam quae Iobia » vocatur, quae per evoluta viginti annorum spatia » nimis confracta iacebat, a fundamentis restaurari » fecit ».

Della Claudia così ragiona Frontino loc. cit. §. 13: » Post hos C. Caesar qui Tiberio successit, cum » parum et publicis usibus et privatis voluptatibus » septem ductus aquarum sufficere viderentur, al- » tero imperii sui anno, M. Aquila Iuliano P. No- » nio Asprenate cos., anno urbis conditae septin- » gentesimo *unde* nonagesimo duos ductus inchoa- » vit. Quod opus Claudius magnificentissime con-

» summavit dedicavitque Sulla et Titiano consuli-
» bus, anno post urbem conditam octingentesimo
» *tertio* Kalendis Augustis. Alteri nomen (quae ex
» fontibus Caerulo et Curtio perducebatur) Claudiae
» datum. Haec bonitatis proximae est Marciae. Al-
» tera, quoniam duae Anionis in urbem aquae fluere
» coeperant, ut facilius adpellationibus dinosceretur,
» Anio novus vocitari coepit (alias omnis praecedit);
» priori Anioni cognomen veteris adiectum. Clau-
» dia concipitur via sublacensi ad miliarium trice-
» simum octavum deverticulo sinistrorsus intra pas-
» sus trecentos a fontibus duobus amplissimis et
» speciosis, Caeruleo qui a similitudine adpellatus
» est, et Curtio. Accipit et eum fontem qui voca-
» tur Albudinus, tantae bonitatis ut Marciae quo-
» que adiutorio quotiens opus est ita sufficiat, ut
» adiectione sui nihil ex qualitate eius mutet.
» Augustae fons, quia Marciam sibi sufficere adpa-
» rebat, in Claudiam derivatus, manente nihilomi-
» nus praesidiario in Marciam, ut ita demum Clau-
» diam aquam adiuvaret Augusta, si eam ductus
» Marciae non caperet. Claudiae ductus habet lon-
» gitudinem passuum quadraginta sex milium *qua-*
» *drigentorum sex:* ex eo rivo subterraneo passuum
» triginta sex milium ducentorum triginta, opere
» supra terram passuum decem milium *centum* se-
» ptuaginta sex: ex eo opere arcuato in superiori
» parte pluribus locis passuum trium milium septua-
» ginta sex, et prope urbem a septimo miliario sub-
» structione rivorum per passus sexcentos novem,
» opere arcuato passuum sex milium quadringen-
» torum nonaginta et unius ».

Plinio Nat. Hist. lib. XXXVI c. 15 §. 24 così parla non solo dell' Aniene nuovo ma anche della Claudia. « *Vicit antecedentes aquarum ductus novissimum impendium operis inchoati a Caio Caesare et peracti a Claudio: quippe a XXXX lapide ad eam excelsitatem, ut omnes Urbis montes lavarentur , influxere Curtius atque Caeruleus fontes et Anien novus* ».

Sul detto monumento di *Porta maggiore* in Roma, oltre l'iscrizione di Claudio riportata nel capitolo primo, sono le due altre seguenti che accennano ai ristauri dell' acquedotto eseguiti dagl' imperatori Vespasiano e Tito:

IMP . CAESAR.VESPASIANVS.AVGVST . PONT. MAX.TRIB.POT.II.IMP.VI.COS.III.DESIGN.IIII.P.P — AQVAS.CVRTIAM.ET.CAERVLEAM . PERDVCTAS.A.DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA.INTERMISSAS.DILAPSASQVE — PER.ANNOS . NOVEM. SVA.IMPENSA.VRBI.RESTITVIT

IMP.T.CAESAR.DIVI.F.VESPASIANVS.AVGVSTVS. PONTIFEX.MAXIMVS.TRIBVNIC — POTESTATE. X.IMPERATOR.XVII.PATER.PATRIAE . CENSOR. COS.VIII — AQVAS.CVRTIAM . ET.CAERVLEAM. PERDVCTAS. A.DIVO.CLAVDIO.ET.POSTEA — A. DIVO.VESPASIANO . PATRE.SVO . VRBI . RESTITVTAS.CVM.A.CAPITE.AQVARVM.A.SOLO.VETVSTATE. DILAPSAE.ESSENT.NOVA.FORMA.REDVCENDAS.SVA.IMPENSA.CVRAVIT.

Nella gola del monte *Fiacco* sotto il castello di s. Gregorio e non lungi dalla *Valle degli arci* di Tivoli dice il Doni *Inscr. antiq. cl.* 1. *n.* 121, che fu trovata la seguente lapide da lui copiata e corrispondente all' anno 88 dell' e. v:

BONAE . DEAE . SANCTISSIMAE
CAELESTI . L . PASQVEDIVS . FESTVS
REDEMPTOR . OPER . CAESAR
ET . PVBLICORVM . AEDEM . DIRITAM
REFECIT . QVOD . ADIVTORIO EIVS
RIVOM . AQVAE . CLAVDIAE . AVGVST
SVB . MONTE . AEFLIANO . CONSVMMA
VIT.IMP.DOMIT.CAESAR.AVG.GERM.XIII.COS
V . NON . IVL.

Nel citato libro XV del Codice teodosiano *al tit.* 2. *De aqueductu l. IX* Arcadio ed Onorio nell' anno 400 dell' e. v. decretarono « *Nequis Claudiam interruptis formae lateribus adque perfossis sibi fraude elicita existimet vindicandam Si quis contra fecerit, earum protinus aedium et locorum amissione multetur. Officium praeterea, cuius ad sollicitudinem operis huius custodia pertinebit, hac poena constringimus, ut tot librarum auri inlatione multetur, quot uncias Claudiac nostrae cohibentia eius usurpatas fuisse constiterit* ».

Ed il menzionato Anastasio Bibliotecario *De vitis pontif. rom. tom.* 1. *n.* 333. *pag.* 259, ricorda che il popolo della Campagna di Roma ad insinuazione e col denaro di Adriano I, sul fine del secolo VIII rinnovò e ristaurò l' acquedotto della Clau-

dia: « *Dum vero forma, quae Claudia vocatur, per annorum spatia demolita esse videbatur, unde et in balneis lateranensibus de ipsa aqua lavari solebat, et in baptisterio ecclesiae salvatoris domini nostri Iesu Christi et in plures ecclesias in die sancto Paschae decurrere solebat. Et dum modica aqua de praenominata forma intus civitatem decurrebat, prospiciens praecipuus et coangelicus praesul aggregans multitudinem populi ex partibus Campaniae per semetipsum ad fabricandum atque restaurandum eandem formam totis viribus properavit ut tantam curam ac sollicitudinem in eiusdem formae fabrica exhibuit. Qui etiam noviter eam renovavit atque restauravit, et confestim ex eadem forma aquae in praefata balnea etiam et intus civitatem sicut antiquitus abundanter decurrere fecit* ».

Finalmente del Rivo Erculaneo dice Frontino lib. 1 §. 15 che si univa all' Aniene nuovo al XXXVIII miglio della sublacense ma al di là del fiume e della via ed incontro alle sorgenti della Claudia: « *Iungitur ei* (Anioni novo) *Rivus Herculaneus oriens eadem via* (sublacensi) *ad miliarum tricesimum octavum e regione fontium Claudiae trans flumen viamque. Natura est purissimus sed mixtus gratiam splendoris sui amittit* ».

Raccolte le notizie relative a queste acque, siccome Frontino ci dà la distanza delle sorgenti della Marcia dal miglio XXXVI della via valeria e dal miglio XXXVIII della sublacense; è giuocoforza di fissare dove queste colonne milliarie corrispondessero.

Onde riuscire nell' intento e diradare le tenebre su questo punto addensate dal Fabretti, ho creduto

espediente di esplorare la strada romana che va sulle tracce della valeria e della sublacense dall'Agosta al miglio 32 della valeria. Per questo effetto sarebbe di gran giovamento premunirsi della carta del Fabretti *Diss. II*, *p.* 67, e della rarissima carta topografica della diocesi tiburtina, composta nel 1739 e pubblicata dall'archeologo Diego Revillas, a spese del vescovo di Tivoli, col titolo: *Dioecesis et agri - tiburtini - topographia - nunc primum - trigonometrice delineata - et veteribus - viis villis ceterisque - antiquis monumenis - adornata*, ed incisa in rame da Giovanni Petroski (3). È noto che il Revillas trovò assai prima del Canina una delle più esatte misure del piede e del miglio romano.

Appiè del monte, sul quale siede il castello di *Agosta*, *Austa* od *Aosta*, a circa 39 miglia da Roma per la via moderna, prorompono a sinistra di questa (per chi viene da Subiaco) a poca distanza l'una dall'altra nelle contrade *Moricella* e *Piaggia* due sorgenti copiosissime appellate la *Fontanella* e la *Fonte comunale di Agosta*. Alimentano una peschiera e poi vanno ad influire nel vicino Aniene.

Alla distanza di metri 941 in fondo ad un semicerchio molto curvo e profondo del *Monte rùttoli*, anche a sinistra della strada rotabile, sorgono due abbondantissimi capi di acqua, i quali riempiono una peschiera, dove son costretti a stagnare, ed un lago o *rifolta*, da cui si precipitano a volgere due macine a grano della *Mola di Agosta* spettanti ai monaci di s. Scolastica di Subiaco. Questi ristagni di acque presentano un colore verde sfacciato per le materie organiche sospintevi dai venti e lasciate in putre-

fazione. Il Canina ha confuso al vol. V, pag. 136 e nella sua carta al *vol. VI tav. CXXXIX* la fonte della mola con quella detta *serena* che vedremo in appresso.

Poco prima del ponte di Marano siegue il monte, su cui stanno i ruderi del castello di *Prugna*, e che è in concatenazione con quello di Rùttoli o di Agosta. Sotto la facciata di mezzogiorno di questa montagna ma a destra della strada sgorga un gran capo d'acqua chiamato delle *rosoline*, la cui forma però quantunque incominci quasi incontro al ponte di Marano dietro una casetta de' Mariani si versa nel fiume dopo il medesimo traversando la strada sotto il *Ponte de' callarozzi* distante metri 1814 dalla mola di Agosta. Il Fabretti lo chiama al n. 21 della sua carta *Casa di Lemme.*

È da osservarsi che tanto sul monte di Agosta quanto su quelli di Rùttoli e delle Rosoline esistono altrettanti pozzi profondi esalanti l'aria delle acque che celano in grembo, e delle quali tramandano il rumore !

A circa 800 passi dal ponte di Marano e dalla sorgente delle rosoline zampilla a sinistra della strada una fonte detta *serena* per la sua limpidezza.

In questo punto racconta il Fabretti che dentro l' alveo del fiume rinvenne la colonna milliaria XXXVIII della via sublacense colla iscrizione che indicava come l' imperadore Traiano restituisse o riparasse la detta strada : « *Columna haec nova, de qua loquimur, lapidis XXXVIII aquarum impetus immota, penitus excipiens , adhuc extat super sua basi in ipso fluminis alveo; via sublacensi, in hac*

parte, alluvionibus immutata, cum sequenti epigraphe amni obversa:

IMP · CAESAR
NERVAE · F · NERVA
TRAIANVS · AVGVSTVS
GERMANICVS · DACICVS
PONTIFEX · MAXIMVS
TRIBVNICIA · POTESTATE
IMP · IIII · COS · V
RESTITVENDAM · CVRAVIT
XXXVIII

« *Huius indicium Io. Baptistae ac Petro de Maximis, Fabritii, oppidi Arsularum domini et inter priscae probitatis patritios numerandi, filiis me debere libens fateor: ipsi enim ea qua humanitate praestant et duces itineris et laboris comites in purganda a limo et abluenda columna sese obtulerunt, non sine periculo subditorum Anienis gurgitum, a quibus lubrico et udo solo ramis vicinarum arborum inhaerentes vix palmari intervallo disiungebamur.* » Il Canina *loc. cit.* ha posta questa colonna assai più verso Roma contro l'autorità dello stesso Fabretti che la scoprì!

Fra 200 passi dalla prima *Acqua serena*, anche a sinistra della strada rotabile e nel territorio di Arsoli sorge un'altra fonte ma più copiosa detta *Capo d'acqua serena*.

Vicino a questa allo stesso lato della strada, la quale ha a destra per sostruzione un muro reticolato

allo stesso livello sotto annoso ceppo di noce sorge l'ultima fonte appellata *serena*.

Alla distanza di 300 metri dall' ultima Acqua serena appie' della *macchia del principe di Arsoli* diversi rigogli di acque scaturiscono in un bacino denominato *Laghetto di s. Lucia* di forma ellittica, « il cui maggiore asse è di metri 40, il minore di metri 28, mentre il massimo di sua profondità segna metri 7 (4) ». Il colore presentato da questo laghetto è manifestamente ceruleo e non già verde.

Segna il Fabretti al num. 17 della sua carta lungi 225 passi dal Laghetto di s. Lucia un'altra sorgente appellata *Acqua santa*, presso alla quale « *non spernenda vetusti operis vestigia adhuc extant* ». Questi ruderi sono accompagnati da una sostruzione ciclopica.

Le descritte sorgenti denominate *Serene*, del *Laghetto di s. Lucia* ed *Acqua santa* vanno da vari punti a radunarsi in forme scoperte, delle quali la più copiosa è quella delle *Acque serene*, ed influiscono nell'Aniene. Tirata una linea lungo il fiume che veniva costeggiato dall' antica via sublacense, rilevasi dalla carta del Revillas che tutte queste fonti sgorgavano dentro il miglio XXXVIII della sublacense, avendo in mira il punto preciso, in cui trovò il Fabretti la riportata colonna milliaria.

Dopo la *Casetta delle forme* si vede trapassare sotto la strada un fiume di acque provenienti in gran parte da Riofreddo e le quali volgono la mola di Arsoli. Qui d'appresso, ove dirama a destra la via rotabile di Arsoli, è collocata una grande lapide così concepita :

IVSSV
PII · SEXTI · PONT · MAX
PRINCIPIS · OPT · ET · PROVIDENTISSIMI
ANN · MDCCLXXXVIII · PONT · EIVS · XIV
FRANCISCVS · MANTICA · C · A · C ·
CVRATOR · VIAR
VIAM · LONGAM . M · P · X · S
CAESIS · MONTIVM · IVGIS
FLVMINE · INTRA · VETEREM · ALVEVM · COERCITO
PONTIBVS·CREPIDINIBVS·OMNIQ·OPERE·MVNIENDAM
ET · SVBLAQVEVM · PERDVCENDAM · CVRAVIT

E quasi nello stesso punto segna il Fabretti al num. 16 della sua carta un edifizio concamerato simile ad un castello di acquedotto, una statua togata ed una tavola marmorea scoperta da un contadino mentre arava, e del tenore seguente :

IMP · CAESAR
DIVI · F
AVGVSTVS
EX · S · C
CIↃCCXLII · P · CCXL

Lasciata a destra la moderna via rotabile di Arsoli si trovano dalla stessa parte e sotto il monte di *Roviano* le vestigie di un' antica via , la quale trapassava un rigagnolo sopra il magnifico *ponte* detto *scudone* o *scudonico* perchè lastricato di grandi pietre rotonde tagliate a scudo. È lungo 22 piedi e mezzo , largo 18. Al di là di questo

ponte più verso Arsoli si vede a sinistra della stess'antica strada una sostruzione di poliedri irregolari lunga quasi 250 piedi messa ivi a bella posta onde proteggere la via dalle frane delle terre superiori.

Passava la detta via antica anch'essa come l'odierna vicino alla chiesa di *s. Maria*, eretta dall'abate Giovanni V cardinale nel 1095. Non so da qual documento ricavò il Nibby che questa chiesa si denominasse *S. Maria dell' acqua Marcia*. Io la ho sentita sempre appellare *S. Maria di Arsoli*. Il Fabretti copiò nell'altare di questa chiesa un frammento d' iscrizione che dalla solita formola SALVIS si ravvisa allusiva agl'imperatori Arcadio ed Onorio, i quali ristaurarono il condotto (FORMAM) della Marcia e della Claudia, come abbiamo provato. Presso questa chiesa sorge un ruscello di acque.

Dopo due miglia dal bivio dell' antica via sotto Roviano poco prima di Arsoli secondo il Grutero *pag. CLV n.* 4 fu rinvenuta nella contrada *Sonnoletta* una colonna milliaria di un altro miglio XXXVIII, visibile tuttora in mezzo alla piazza di Arsoli « *ad fontem somnulac olim stantem nunc in platea Arsularum* ;

AXXVIII
INP · NERVA
CAESAVGVSTVS
PON//FEX · MAXIMVS
T///BVNICIA
P///STATE COS · III
PATERPATRIAE
FACI/ND/////AVIT

Questa colonna è simile alle altre, tutte segnate col nome di Nerva, che da Carseoli al Fucino fiancheggiavano la via valeria. Stava la medesima lungo una strada, la quale, transitando sopra un altro superbo antico *ponte* detto *di s. Giorgio*, dopo 4 miglia dalla Sonnoletta radeva le mura di Carseoli che stava precisamente al miglio XLII, come vien documentato dall' *Itinerario* di Antonino, dalla *carta peutingeriana* e dalla colonna del miglio XLII esistente alle porte di Carseoli in contrada *Nasetta*, da me già pubblicata a pag. 33 della par. IV della *Nuova guida . . . al lago Fucino*; onde non vi può essere dubbio alcuno per chi abbia fior di senno che il bivio sotto Roviano formi la voltata della Valeria.

Il Fabretti ha voluto dare un'altra direzione a questa via, cioè dall'*osteria della ferrata* (al XXXII miglio antico da Roma) a *Riofreddo*, facendola congiungere coll' indicato ramo di Arsoli dopo il ponte di s. Giorgio. Ma in primo luogo la magnificenza delle sostruzioni e de' ponti prova che la prima e non la seconda era la via militare e consolare. Essendomi inoltre recato a visitare quella via, quantunque non possa negarsi che abbia l'ossatura antica, mi sono convinto essere difficile il transitarvi in carrozza o con pesanti macchine da guerra per l'ertezza della salita, per le troppo rapide ed anguste voltate e per i precipizi, da' quali è circondata. E finalmente se andando per essa si arriva secondo il Fabretti a Carseoli nello spazio di cinque miglia, ciò prova ad esuberanza che non era questa la via valeria almeno all'epoca di Nerva e di Frontino, giac-

fosse l' *Augusta la sorgente delle rosoline*, alla *rifolta* della mola di Agosta fosse lo stagno di color verde prossimo alla Marcia, e le fonti di Agosta siano il *Nuovo fonte Antoniniano* aggiunto alla Marcia da Caracalla. Ritengo inoltre che l' *Acquasanta* sia il *Curtius*, il *Lago di s. Lucia* il *Caeruleus*, e la prima *acqua serena* l'*Albudinus*, tutti fonti della Claudia. Il rivo poi che incontro a questi si vede tuttora traversare lo speco dell' Aniene Nuovo fra Marano ed Anticoli è manifestamente il *Rivus Herculaneus*. Le ragioni sono le seguenti.

1.° Dice Frontino *loc. cit.* che la Marcia nasceva dentro il miglio XXXVIII della sublacense a sinistra di questa e nello spazio di tremila passi pel diverticolo dal m. XXXVI della valeria. Misurando per tre miglia il diverticolo, ci troviamo alla sorgente delle *Rosoline* ossia di quella fonte, colla quale Augusto secondo la lapide ancirana raddoppiò il volume della Marcia e che distava 800 passi secondo Frontino dall' ultima sorgente di questa; ed ecco perchè non combinano le tre miglia del diverticolo col m.38 della sublacense. Prendendo le misure Frontino pel diverticolo della valeria ebbe a calcolo anche l' Augusta, mentre nella misura della sublacense si riportò soltanto ai primitivi fonti della Marcia.

II. La distanza fra loro della seconda e terza acqua serena non eccede come ne' fonti della Marcia i duecento passi.

III. La distanza dalla terza acqua serena (Marcia) alle Rosoline (Augusta) è di circa 800 passi, quanto era lungo il condotto sotterraneo costrutto da Augusto.

IV. Il popolo prima degli archeologi e de' chimici ha deciso che le fonti dell' acqua serena costituissero la Marcia, essendochè è limpidissima, senza colore, odore e sapore, nell' inverno traspira un dolce tepore , ma nell' estate è così fredda , che spezza le bottiglie, e si narra di non pochi morti sulla sorgente quasi colpiti dal fulmine, o in pericolo di vita, come avvenne a Nerone precisamente per la stessa Marcia (7), per averla bevuta grondanti sudore o riscaldati pel corso. Quantunque la forma delle *acque serene* sia profonda , hanno esse una trasparenza tale che se ne osserva il fondo. Avendo quindi sottoposte tutte le descritte sorgenti all'analisi chimica eseguita nel laboratorio dell'Università romana dal distinto chimico G. Latini, questi mi ha favorito il seguente giudizio : « *Le acque sottoposte alla chimica analisi sono risultate cariche di quei sali soliti a rinvenirsi nelle acque potabili, cioè carbonati di calce, di magnesia, solfati di soda e di calce, ed indizio di qualche cloruro. Tali sali però nelle proporzioni ordinarie delle altre acque potabili. LA SERENA COSI' DETTA È QUELLA CHE MENO NE CONTIENE. Paragonata in peso con l' acqua di Trevi si è rinvenuta in volume maggiore, la qual cosa indica maggior leggerezza* ». Colle acque serene per bontà e leggerezza gareggiano le Rosoline, altro argomento che da queste si formasse l' Augusta.

V. Il passo con lacuna che si trova nel codice casinense di Frontino « *statim...... stagnimo...... colore praeviridi* » non si può riferire al colore della Marcia, non potendosi concepire che la regina delle acque, encomiata per la bontà limpidezza e salu-

brità dagli storici e dai poeti fosse molto verde! D' altronde Marziale ne' versi riportati dice chiaramente che la Marcia era tanto *candida*, tanto *serena* (si osservi quest' aggettivo dopo vari secoli rimasto a denotare la Marcia) e tanto *rilucente*, che posta in un vaso trasparente, sembrava questo vuoto. Quì Frontino allude manifestamente alla vicinanza della Marcia ad uno stagno di colore verde sfacciato, il quale si riconosce a colpo d' occhio essere la *rifolta* o lago, più grande di quello di s. Lucia, sovrastante alla mola di Agosta, e ripieno di materie organiche in putrefazione. Le acque depurate dello stagno doveano servire di ausiliarie alla Marcia negli anni di siccità.

La sesta prova si appoggia alla tradizione delle circostanti popolazioni, la quale rimonta almeno all' epoca di Plinio e di Strabone, che cioè le *acque serene* come quelle della Marcia provengano dal Lago Fucino. Io non presto fede a questa popolare credenza avvalorata dal fatto che l' altezza barometrica del Lago Fucino sul livello del mare nell' ottobre 1860 era di metri 673.56, mentre l' altezza di acqua serena addì 7 maggio 1866 è risultata di soli metri 311.08 (8). Noto solo la continuazione non mai interrotta di tale racconto che ha origine dai pozzi assorbenti che si trovano fra queste sorgenti ed il Fucino.

Un' altra ragione si appoggia alla riportata iscrizione di Augusto, la quale non può riferirsi fuorchè alla Marcia, passando l' Aniene vecchio sulla sponda opposta.

È noto che in vari tempi sonosi trovati diversi

cippi apposti alla bocca dei pozzi degli acquedotti. In essi leggesi spesso il nome dell' acquedotto, indi quello di un imperatore, finalmente due numeri divisi dalla lettera P che la seguente lapide (*Grut. Inscript. MXIX.* 10) dimostra doversi spiegare per *pedes* :

IVL . TEP . MAR
IMP. CAESAR
DIVI . F
AVGVSTVS
EX . S . C
XXV
PED . CCXL

Il Fabretti (*loc. cit. e Colonna Traiana col.* 1738) opinò che questi cippi servissero a indicare la progressiva distanza dell' acquedotto dall' ultimo *castello*, dove in Roma l' acqua cominciavasi ad erogare in servizio della città. E siccome tali iscrizioni terminavano tutte colla misura di 240 piedi che appunto formavano la lunghezza di un *iugerum* o di un *actus duplicatus* , l' Orelli (*Inscript. n.* 3319) le definì *cippi iugerales mensurae causa constituti*. La stessa opinione hanno ritenuta il Mommsen (*Bullett. dell'Instit. marzo* 1850) e l'*Herzog* (*ivi, Gennaio,* 1861). Il Garrucci nel *Bullett. archeol. napol.* del novembre 1852 vedendo che questi cippi si trovavano sempre alla bocca de'pozzi degli acquedotti, e prescrivendosi da Vitruvio lib. VIII : *putei inter duos sint actus* » e da Plinio *Hist. Nat. lib. XXXI. c.* 31 : *Si* (aqua) *cuniculo*

veniet, in binos actus lumina esse debebunt » ; è d' avviso che queste iscrizioni indicassero il numero progressivo de' pozzi « ossia di quegli sfiatatoi che all' acquedotto erano di tratto in tratto necessarii per esalare l' aria che l' acqua trae seco, e che ingrossando continuamente colla evaporazione impedirebbe all' acqua il corso se non venisse sprigionata (*Civiltà Cattolica*, 14 settembre 1861) »: indicassero ancora la distanza iugerale da un pozzo all' altro. Io credo che in ultima analisi non vi sia differenza tra l'opinione del Garrucci e del Fabretti. Ammessa infatti la distanza regolare di 240 piedi tra un pozzo e l' altro, o si moltiplichi il numero del pozzo o il iugero corrispondente, verrà lo stesso risultato, perchè ogni pozzo rappresenta sempre un iugero.

Nel caso nostro abbiamo il numero 1242 e i soliti piedi 240. O quello rappresenti 1242 pozzi o 1242 iugeri, li dobbiamo sempre moltiplicare per 240 piedi che è la distanza dell' acquedotto da Roma fino alla voltata di Arsoli. Abbiamo adunque

```
 1242
  240
------
 0000
 4968
2484
------
298,080
```

Si sa che il piede romano era la quinta millesima parte del miglio composto di mille passi, onde un

passo comporrebbero cinque piedi. Dividendo adunque i 298,080 piedi per 5 passi, dobbiamo avere la distanza milliare misurata fino a quel punto dalla Marcia:

298,080	5
25	59,616
48	
45	
30	
30	
008	
5	
30	
30	
00	

La Marcia adunque da Roma alla voltata di Arsoli aveva percorso un tratto di 59, 616 passi. Frontino *loc. cit.* assicura che il condotto della Marcia era lungo passi 61,710$\frac{1}{2}$, e che il condotto dell' Augusta prima di unirsi alla Marcia misurava passi 800. Abbiamo perciò la totale lunghezza di passi 62, 510, da cui detratti i percorsi 59, 616, rimangono p. 2,894 $\frac{1}{2}$ che lungo il diverticolo, descrivendo un po' di curva secondo lo stile romano,

giungono precisamente alla sorgente delle rosoline ossia all' Augusta.

Nè so comprendere come il Fabretti si faccia forte di questa lapide per dimostrare che la Marcia nasceva a s. Maria di Arsoli. Se ciò fosse, non ci sarebbe spazio in una vallata aperta, qual' è quella di Arsoli, per far torcere l' acquedotto per circa tre altre miglia, e l' iscrizione relativa alla Marcia non si sarebbe trovata molto indietro alle sorgenti più verso Subiaco che verso Roma dov' erano dirette; insomma il condotto della Marcia da s. Maria sarebbe andato in linea retta al Ponte scudonico e quindi appiè del monte di Roviano , nè sarebbe mai tornato indietro.

Sapendosi poi dall' Olstenio che intorno alle fonti della mola e di Agosta si trovavano le vestigie di antichi acquedotti , vediamo quali possano essere. Nella riferita iscrizione di Porta s. Lorenzo si legge che Antonino Caracalla ricondusse la Marcia in Roma con una nuova forma più breve e regolare, forati e rotti gli opposti monti, PVRGATO FONTE e ADQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONINIANO. Assumendo nella *rifolta* della mola le acque stagnanti un colore verde sfacciato per la vegetazione accumulata nel bacino, è chiaro che se Caracalla le volle introdurre nella forma restituita, le dovette prima purgare dalle materie organiche. La bontà quindi , freschezza ed abbondanza della *fonte* e *fontanella* di Agosta lo deve avere invitato a dotarne il volume del nuovo speco , che ingrandì oltre misura per l' uso delle sue terme, alle quali dalla *Torre del fiscale* se ne vede tuttora diretto un ramo , tran-

sitando per *Porta s. Sebastiano*, mentre l' altro ramo lungo la via labicana si dirige a *Porta s. Lorenzo*. E siccome nel basso impero la Marcia aveva assunto il nome di *Augusta*, come risulta dal riferito decreto degl' imperatori Arcadio ed Onorio, perchè la maggior quantità di essa proveniva dalle fonti delle rosoline e dell' Agosta introdotte nello speco da due Augusti; per questo motivo le due apocrife costituzioni di Gregorio I e Giovanni VI degli anni 594 e 704, le quali però non sono posteriori al decimo o all' undecimo secolo (9), esistenti in copia nell' archivio di s. Scolastica, danno il nome di *Augusta* al monte ed al castello di Agosta.

Pierantoni al tomo VII delle Memorie del Lazio (esistenti manoscritte nell' archivio della collegiata di Trevi) riporta come giacente alla chiesa di s. Giovanni di Agosta, prossima alla *fonte*, il seguente marmo:

IOVIOPTONIIVNONIMINET.C.SERVILIVS.FIRMVS
M.TORQVATVVALERI.MARSVS O MAXIMVS.

Questa lapide ora smarrita ed evidentemente mal copiata è votiva a Giove, a Giunone ed a Minerva. Se è vero quel che diceva Plinio *loc. cit.*, come cioè l' acqua Marcia si credesse data a Roma per dono degli dèi; meritamente i detti personaggi, che hanno tutti nomi storici, ringraziavano le maggiori divinità colla iscrizione apposta alle prime fonti saluberrime della Marcia. E probabilmente per questa ragione, secondo l' Anonimo del Mabillon, l' acquedotto Marcio nel secolo IX aveva assunto il nome

di *Forma Iobia o Iovia* vale a dire acquedotto di Giove o consacrato a Giove.

Dopo ciò è facile provare che la Claudia costituivano le acque *Prima serena* (andando da Roma), *Laghetto di s. Lucia ed Acquasanta*, perchè dentro il miglio 38 della sublacense e lungo il diverticolo non ve ne sono altre fuorchè quelle raccolte da Q. Marcio. Ritengo che la prima *acqua serena* sia l'*Albudinus* non solo pel suo colore bianco e limpido, da cui ha avuto il nome volgare, ma ancora perchè secondo Frontino servendo l' Albudino nelle occorrenze di ausiliario alla Marcia senz' alterarne punto le qualità, chi poteva adempiere a questo ufficio meglio di quel fonte che dall' analisi chimica è risultato essere in tutto eguale alle prossime sorgenti della seconda e terza acqua serena, le quali formavano la Marcia ? Così il sullodato sig. Latini mi ha riferito colle seguenti parole : « *Fatta l' analisi ancora comparativa dell'una con l'altra delle diverse fonti* (di acqua serena), *ha dato eguali risultati* . » E siccome in origine questa sorgente doveva anch' essa far parte della Marcia, è per ciò che l' imperatore Claudio nella iscrizione di *Porta s. Lorenzo* dice di avere condotti in Roma i soli fonti Ceruleo e Curzio e non già l' Albudino che ci veniva insieme colla Marcia, il qual racconto consuona coi passi riportati di Frontino e di Plinio.

Che il *lago di s. Lucia* sia il *Caerulus, Caeruleus* « *qui a similitudine adpellatus est* » è chiaro per chiunque non abbia avuta la disgrazia di perdere il lume degli occhi, appena gitti uno sguardo nel bacino, in cui nascendo alcune polle for-

mano il descritto laghetto, dove assumono un colore ceruleo.

È evidente quindi che il *Curtius* non possa essere diverso dall' *Acquasanta*, in primo luogo perchè non istà più lungi di 300 passi dal Ceruleo, come vuole Frontino, ed in secondo luogo perchè dentro il miglio 38 della sublacense e nel diverticolo non vi è altro fonte da unire alla Claudia.

Ambedue poi le sorgenti di Acquasanta e del Lago di s. Lucia sono *amplissimi et speciosi*, benchè di qualità inferiore alle *acque serene* ed alle *rosoline*, ossia alla Marcia ed all' Augusta; ond' è esatto il giudizio datone da Frontino che della Claudia asserisce: « *haec bonitatis proxima est Marciae.*

Finalmente che questi fonti costituissero la Claudia è provato senza eccezione dal rivo cristallino segnato nella carta del Revillas sotto la denominazione di *Fioggio* e che precisamente incontro ad *Acquasanta* ed al *lago di s. Lucia* al di là della strada sublacense e del fiume tra Marano ed Anticoli Corrado si vede tuttora traversare lo speco dell' Aniene nuovo dentro il miglio XXXVIII della via sublacense, ossia precisamente « AD MILIARIVM TRICESIMVM OCTAVUM E REGIONE FONTIUM CLAUDIAE TRANS FLUMEN VIAMQUE. Tale rivo può avere assunto il nome di *Erculanco* o per le sue virtù terapeutiche o per la vicinanza di qualche edicola ad Ercole consecrata in una contrada piena di acque minerali.

Le addotte prove mi sembrano più che sufficienti a dimostrare, quali sieno le fonti della Marcia, dell'Augusta, del Fonte Antoniniano, della Claudia e del Rivo Erculanco.

ANNOTAZIONI AL CAPITOLO III.

(1) Nel *Bullett. di corrisp. ancheol.* del 1845 a pag. 120 e segg. il Mommsen spiega le famose monete della famiglia Marcia edite dal Riccio *Catalogo di antiche medaglie consolari di famiglie romane* ai n. 105—112. Sapendosi da un diploma di Nerone scoperto nella Baviera che nel Campidoglio dietro al tempio di Giove esisteva la base della statua del pretore Q. Marcio Re, egli concluse che la statua equestre sopra le arcate dell' acquedotto denominato AQVA MAR rappresenti quella che dal popolo fu eretta al conduttore dell' acqua Marcia. Opinò che PHILIPPVS scritto in essa sia L. Marcio Filippo, il quale fu triumviro monetale dopo il 686 di Roma. Arguì quindi che la testa diademata di Anco Marcio col nome ANCVS e col lituo augurale accanto alludesse « *alla tradizione, sia falsa dappertutto, sia un poco vera* », la quale « *attribuiva l' acqua Marcia anche all' antico Anco Marcio* » forse perchè egli come *aquilex* aveva ritrovato la fonte.

(2) Il ristauro di Agrippa è constatato anche da Frontino che lo determina nell' anno 719 di Roma al §. 9 *del lib. 1: Agrippa ductus Appiae, Anionis, Marciae paene dilapsos restituit.*

(3) Questo incisore nel 1767 pubblicò nuovamente la medesima carta con una illustrazione latina e dedicolla al cardinale Flavio Chigi. Ne esiste copia in Roma nelle biblioteche casanatense (F.II.83) ed angelica (101. $^{11}/_{55}$). Si consulti questa carta per la

nostra dimostrazione, ma col Nibby si ritenga per via valeria quella che passa il *Ponte scudonico.*

(4) Borgnana, *Dell' acqua di Q. Marcio Re* — *pag.* 15.

(5) *De aquae ductu lib.* 1 §. 18: *altissimus est Anio novus, proxima Claudia,.... dehine Mareia quae capite etiam Claudiae libram aequat: set veteres humiliore directura perduxerunt sive nondum ad suptile explorata arte librandi, seu quia ex industria infra terram aquas mergebant, ne facile ab hostibus interciperentur, cum frequentia adhuc contra Italicos bella gererentur: iam tamen quibusdam locis, sicubi duetus vetustate dilapsus est, omisso circuitu subterraneo vallium brevitatis causa substructionibus arcuationibusque traieiuntur. Sextum tenet librae locum Anio vetus, similiter suffecturus etiam altioribus locis urbis, si ubi vallum summissarumque regionum condicio exigit substructionibus arcuationibusque erigeretur* ». Quantunque in tanti ristauri avvenuti dopo Frontino si sarà rialzato un tantino il livello della Marcia, nondimeno si vedono tuttora nella *Valle degli arei* presso Tivoli mantenuti per tutti questi acquedotti i diversi livelli indicati da quel curatore.

(6) Nelle rupi sottoposte a questo convento si osservano i due spechi della Marcia e della Claudia. Il Cassio *loc. cit.* pag. 71 dà alcune osservazioni curiose fatte sul *tartaro* di ambedue i condotti. « Il tartaro (così egli) staccato dallo speco che stà » verso Vicovaro a ponente (ed è nella bocca largo » pal. IV ½, alto VI e ½, qual fu pur misurato dal » P. Montfaucon, *Itin. Ital. c.* 22. *p.* 339, a misura

» di piedi e lo dimostra *Altitudine pedum V, latitu-*
» *dine IV*) si è trovato simigliante a bianchissimo
» marmo, spruzzato di larghi specchietti cristallini
» che il rendono risplendente, con XXIV righe o
» linee divisorie, indicanti le molte stagioni della
» continuazione del corso. In grossezza è di V dita,
» e trasparente quale alabastro. Per la vaghezza l'e-
» ruditissimo P. Contucci, cui ne fu dato un' intera
» scaglia, reputolla meritevole d'esser riposta nel Mu-
» seo Kircheriano del collegio di s. Ignazio.... L'al-
» tra bocca del condotto laterale della stessa gran-
» dezza alla parte d' oriente ïemale, benchè quasi
» inaccessibile per l' asprissima rupe, pure lasciò
» spazio a distaccare un pezzo del suo tartaro, che
» per esser sottile mi fu trasmesso unito all' incol-
» latura del muro o sia signino che formavasi di mat-
» toni pesti di calce nella superficie con diligenza
» ispianata e pulita. Le linee o righe dinotanti la
» diversità del tempo, in cui l' acqua era in quello
» speco passata, erano IV; la prima non più grossa
» di una costa di temperino, spruzzata pure di rilu-
» centi specchietti però molto minuti. La II poco
» più grossa di una carta. La superficie appariva di
» color tané o castagno; si vide la terza riga di co-
» lor bianchiccio, in grossezza meno alquanto della
» I. Si osservò che una posatura come terrea divi-
» devala dalla IV che di grossezza era eguale alla
» I, come pur nel colore, ma in superficie più bianca ».
Queste osservazioni provano sempre più che le acque
della Claudia contenute nel primo speco diretto a
Vicovaro erano meno pure e quindi più tartarose
di quelle della Marcia passate nell' ultimo condotto.

La posatura terrea deve provenire dall' essersi per qualche tempo immesso nello speco il fonte spurgato in appresso da Caracalla.

(7) Tacito *Annal. lib. XIV. c.* 22: *Iisdem diebus nimia luxus cupido infamiam et periculum Neroni tulit quia fontem aquae Marciae, ad Urbem deductae, nando incesserat.*

(8) Crediamo di far cosa utile al pubblico col trascrivere la livellazione barometrica delle principali sorgenti dall' Agosta alle acque serene, favoritami dall' ingegnere provinciale sig. Angelo Alvarez: dalla quale risulta che prima di Frontino lo speco della Marcia non cominciava alla *Fonte* e molto meno alla *Mola* di Agosta, altrimenti non sarebbe vero che la Claudia nell' origine eguagliava il livello della Marcia.

Livellazione barometrica

7 Maggio 1866

Stazione in Subiaco nella casa della Missione sul mare metri 424,54.

Stazione in Subiaco, ore 2 pom. 50 minuti barom. 727^{mm},7, temp. 18°.5.

Sorgente dell'acqua sotto l'Agosta, ore 4 pom. min. 48 barom. 737^{mm},5, temp. 26°.0.

Sorgente della mola dell'Agosta, ore 5 pom., min. 5. barom. $737^{mm},0$, temp. $26°.2$.

Sorgente dell'Acqua Serena, ore 5, min. 42, barom. $738^{mm},0$, temp. $24°.5$.

N.B. La temperatura del barometro uguaglia quella dell'aria.

Dislivello della sorgente dell'acqua Serena dalla stazione di Subiaco.

$H = 738^{mm},0$	$T = 24°.5$	$t = 24°.5$
$h = 727^{mm},7$	$T' = 18°.5$	$t' = 18°.5$

(H, *h* sono le altezze del barometro; T, T′ le temperature del barometro; *t*, *t′* le temp. dell'aria).

Tipo del calcolo

		metri
Per $H = 738^{mm},0$	=	8160.50
Per $h = 727^{mm},7$	=	8048.63
Differenza	=	111.87
Per $T - T' = + 6°.0$. . . .	=	7.70
a	=	104.17
Per $\frac{a}{1000}\, 2(t + t')$	=	8.96
A	=	113,13

Correz. della gravità per la latitudine ed altimetria . . . =	0.33
Id. per l' altezza della stazione inferiore. . . . . =	0.00
Dislivello risultante =	113.46

Dislivello della sorgente dell' acqua sotto l'Agosta dalla stazione di Subiaco.

$H = 737^{mm},5$ $T = 26°.0$ $t = 26°.0$

$h = 727^{mm},7$ $T' = 18°.5$ $t' = 18°.5$

Tipo del calcolo

	metri
Per $H = 737^{mm},5$ . . . . . =	8155.10
Per $h = 727^{mm},7$ . . . . . =	8048.63
Differenza =	106.47
Per $T - T' = + 7°.5$ . . . . = −	9.60
a =	96.87
Per $\frac{a}{1000}\ 2(t + t')$ . . . . . =	8.62
A =	105.49
Correz. della gravità per la latitudine ed altimetria . . . =	0.32
Id. per l'altezza della stazione inferiore . . . . =	0.00
Dislivello risultante =	105.81

Dislivello della sorgente d'Acqua Serena dall'altra della mola dell'Agosta.

$H = 738^{mm},0$	$T = 24°.5$	$t = 24°.5$
$h = 737^{mm},0$	$T' = 26°.2$	$t' = 26°.2$

Tipo del calcolo

Per $H = 738^{mm},0$	=	8160.50
Per $h = 737^{mm},0$.	=	8149.70
Differenza	=	10.80
Per $T - T' = - 1°.7$	= +	2.20
a	=	13.00
Per $\frac{a}{1000}\, 2(t + t')$	=	1.32
A	=	14.32
Correz. della gravità per la latitudine ed altimetria	= .	0.04
Id. per l'altezza della Stazione inferiore	=	0.00
Dislivello risultante	=	14.36

Epilogo

		metri
Sorgente ad Acqua Serena sul mare	=	311.08
Id. alla mola dell'Agosta sul mare	=	325.44
Id. dell'acqua sotto l'Agosta sul mare	=	318.73
Stazione di Subiaco sul mare	=	424.54

Subiaco 8 maggio 1866.

ANGELO ALVAREZ

(9) Non è affatto probabile che Giovanni VI e molto meno Gregorio I abbiano donate le acque Marcia e Claudia al sublacense monastero, perchè queste acque seguitarono a fluire in Roma fino al IX secolo, come si è provato.

CAPITOLO IV.

QUALE SCOPO I ROMANI SI PREFISSERO NEL CONDURRE TANTE ACQUE ALLA CAPITALE ?

Osservò Frontino agli art. 66, 67, 72 e 73 che gli acquedotti da noi descritti attingevano dalle relative sorgenti la seguente quantità di acqua. L'Aniene vecchio « *praeter eum modum qui in proprium ductum tiburtium derivatur* » inghiottiva 4,398 quinarie, la Marcia oltre l' acqua aggiunta posteriormente da Caracalla q. 4,690, la Claudia q. 4,607 e l'Aniene Nuovo q. 4,788, ossia tutti i nostri condotti portavano a Roma 18,483 quinarie di acqua, le quali unite a q. 6,322 recate da altri cinque condotti, abbiamo la misura di quinarie 24,805, che viene apprezzata dal ch. idraulico prof. Nicola Cavalieri San Bertolo a pag. 21 della sua *Dissertazione sulle acque e sugli acquedotti dell'antica Roma - Roma, tipografia delle Belle arti*, 1866 - in « *metri cubi* 1088,319 *in un minuto primo e conseguentemente metri cubi* 65299,140 *in un'ora; e finalmente nulla meno di metri cubi* 1567179,360 *nell' intero corso di un giorno* » !

Ma perchè gli antichi dotarono la metropoli di una sì enorme quantità di acqua ? Credono alcuni che lo facessero per un fasto inutile e per superare le sette meraviglie del mondo. Costoro però dimostrano di non conoscere abbastanza l' indole dei romani, i quali più che la superbia avevano di mira l'utilità pubblica ed il guadagno.

Potrei addurre le autorità di cento medici e fisiologi a provare la necessità, in cui si trova l'uomo, di bevere acque di fonti salubri per aiutar l'azione digestiva dello stomaco, rinnovare il sangue e mantenere il cervello in perfetto stato di lucidità; ond'è che il fornire di buone acque potabili una contrada equivale al ridonare la salute e la vita agli abitanti della medesima. Aveano ed hanno tuttora i romani molte acque ; ma oltrechè non tutte sono salubri, e molte si turbano ad ogni caduta di pioggia come osservò anche Frontino, giungere non potevano alla immensa popolazione che stava allora aggruppata sui colli ; era perciò necessario di condurre sulle stesse pendici le ottime acque derivate dagli alti monti di Treba e di Tibur.

Un'altra ragione che spinse i romani alla stessa opera , è da ripetersi dalla particolare costituzione fisica del proprio suolo. Basta guardare dal Gianicolo e dal Pincio le sottoposte campagne per conoscere la sterminata superficie di pianure e colline attornianti Roma. È vero che molti rivi e fiumi si aggirano per le valli; ma non era tanto facile d' irrigare con quelli i campi, ed era impossibile di condurli sui poggi. Rimaste quasi deserte di abitanti per la vicinanza della capitale cento e cento antiche città, e divenuti latifondi di pochi romani i territorî di molti popoli; i proprietarî cercavano di ritrarre dai campi il maggiore lucro e d' incontrare minori spese. Si contentavano perciò del fieno prodotto quasi naturalmente e venduto a caro prezzo per il bestiame e per la numerosa cavalleria dell'armata e de' patrizi. Per questa cagione spesso faceva

mestieri di far venire il grano pel consumo della popolazione dalla Sicilia, dalla Sardegna e dall' Egitto. Ma rimasta la terra incolta e senz' alberi, in quel vasto piano doveva farsi sentire ogni cambiamento atmosferico e specialmente il calore solare, e l'aria malsana delle maremme e delle paludi doveva sviluppare perniciosissime febbri. È per ciò che Cicerone *De Rep. lib. II*, *cap.* 6. denomina regione pestilente l' agro romano, lodando Romolo di aver fondata su colli salubri la città: « *locum in pestilenti regione salubrem*, *colles enim sunt qui cum perflantur ipsi, tum et afferunt umbram vallibus* »: ed Orazio per denotare i mesi estivi scrive « *quando omnis populus et muliercula pallet* ».

Condotte però dagl' imperatori le acque per le campagne, i privati cominciarono a riflettere, quanti tesori avrebbero esse prodotti se fossero impiegate ad una regolare coltivazione. Le acquistarono in gran quantità di modo che parlando de' soli nostri acquedotti prima di giungere a Roma l' Aniene vecchio ne distribuiva al tempo di Frontino 508 quinarie, la Marcia 837, la Claudia 656, e l'Aniene nuovo 1,145.

Rifornito di vegetazione e messo a coltura l'agro romano, si accorsero i proprietari che la malaria era scomparsa; giacchè gli alberi e le piante hanno la virtù di sviluppare l'ossigeno, d'impedire il transito ai venti caldi e nocivi, come le acque perenni ed abbondanti debilitano gli ardori estivi, comunicano all'aere la frescura e trasportano in basso ossia ne'fiumi gli scoli paludosi. A ragione osservava il celebre dott. Lancisi nell'opera intitolata *De nativis deque adventi-*

tiis romani caeli qualitatibus, che le acque servono alla salubrità dell'aria: « *primo quidem prohibendo ne superficies aquarum, in septis conclusarum, sensim haereret atque herbesceret, unde impuri halitus expirarent. Secundo circumfusum aerem aestate praesertim agitando ac temperando, Romae potissimum, ubi saepe per id temporis silent venti, aestusque vehementer sollicitant. Tandem inhibendo quoniam immunditiae in viis atque cloacis (ingibus quasi scopis destitutae) consisterent atque corrumperentur* ».

Fu allora che i ricchi medesimi si diedero a fabbricare in ogni parte della campagna ville sontuose, di cui ora ammiriamo i superbi ruderi. Ciò denota che passavano lungo tempo in esse e non le avevano destinate ad esclusiva dimora degli schiavi e de' liberti.

L'epoca precisa di tale metamorfosi dell'agro romano si ricava dai bolli di mattoni che ho veduti scavare ogni anno in contrade ora infestate dalla malaria. La più gran parte di essi rimonta ai regni di Traiano e di Adriano. Ciò è manifestamente indicato anche da Frontino art. 37, il quale scriveva la sua opera sotto Nerva e Traiano che ristaurarono ed accrebbero gli acquedotti: « *sentit hanc curam imperatoris piissimi Nervae principis sui regina et domina orbis indies, quae terrarum dea consistit, cui par nihil et nihil secundum ; et magis sentiet salubritas eiusdem aeternae urbis, aucto castellorum, operum, munerum et lacuum numero : nec minus ad privatos commodum ex incremento beneficiorum eius diffunditur : illi quoque , qui timidi illicitam aquam ducebant, securi nunc ex beneficiis fruuntur.*

Ne pereuntes quidem aquae otiosae sunt; alia iam munditiarum facies, PURIOR SPIRITUS; ET CAUSAE GRAVIORIS COELI, QUIBUS APUD VETERES URBIS INFAMIS AER FUIT, SUNT REMOTAE ».

Un terzo motivo, per cui i romani condussero tante acque, si deduce dai bagni pubblici e privati, de' quali era fornitissima la città a preferenza di qualunque altra. Ho esposto nell' *Osservatore romano* de' 3 maggio 1865, qualmente Olimpiodoro presso Fozio pag. 171 narri che mentre le terme di Antonino Caracalla contenevano mille e seicento sedili di marmo pei bagnanti, quelle di Diocleziano ne numeravano quasi il doppio!

La quarta ragione si deve ripetere dall' intento, che gli antichi avevano, di scemare e rendere meno terribili le inondazioni del Tevere. Tutti i rivi infatti, che già costituivano l'Aniene nuovo e vecchio, la Marcia e la Claudia, erano tante sottrazioni al volume dell'Aniene che è un confluente del Tevere.

CAPITOLO V.

MODO DI RESTITUIRE GLI ACQUEDOTTI A BENEFICIO DI ROMA E DELLA CAMPAGNA.

È solito di encomiarsi la grande copia di acqua, di cui trovasi dotata cotesta capitale a preferenza di Londra e Parigi in modo, che i 200, 000 abitanti di essa potrebbero avere ciascuno più di 1315 litri per giorno; e ciò si ripete per far cadere qualunque generosa impresa, la quale avesse di mira la riconduzione delle acque un dì venute in Roma. Questi scrittori però sembra che non vogliano conoscere a fondo il soggetto, di cui trattano.

I motivi principali, onde i romani fabbricarono gli acquedotti dell' Aniene vecchio e nuovo, della Marcia, Tepula, Giulia, Alsietina, Appia, Claudia e Vergine, militano tuttora e con più forte ragione.

Le regioni de' Monti e di Trastevere non sono abbondantemente fornite di buone acque potabili come l'antico Campo Marzio dalla Vergine, la quale è tutta venduta e non può facilmente condursi sulle alture. Essendo stata poi adulterata l'acqua Traiana oggi Paola con quella palustre del lago di Bracciano, e l'acqua Felice non essendo troppo fresca ed abbondante; si vede bene che non pochi rioni della città anche oggidì hanno bisogno di maggiori e migliori provviste acquee: e questo bisogno anderà sempre crescendo coll' aumento della popolazione quando saranno schiuse al commercio tutte le strade ferrate ora in costruzione e sarà ultimato il taglio dell' istmo di Suez.

Il romano Luigi Doria nelle *Istituzioni georgiche per la coltivazione de' grani ad uso della campagna romana* - Edizione seconda - *Roma*, 1799 a pag. 2 fa le seguenti osservazioni: « Tre primieramente sono i » precetti che danno i buoni georgici, allorchè vo- » glia accudirsi alla impresa della coltivazione di » un qualche fondo, e sono: il clima, ossia la qua- » lità dell'aria, il comodo dell'acqua, e la sua qua- » lità: la distanza infine da' luoghi popolati. Sul » primo noi non potiam certamente in questo no- » stro agro valutarne che l'eccesso, giacchè la in- » salubrità è quivi ovunque poco men che comune. » La piena inosservanza del secondo rende l'affare » quasi ineseguibile per la somma difficoltà della » sussistenza degli uomini e degli animali. Il terzo » poi potrà aversi in molto minor considerazione » degli antecedenti:

» *Il predio che tu scegli abbia le ninfe*
» *Propizie sì, che salutevol' onda*
» *Versino ognora dalle prodigh' urne.*
» *Benigno agli animai sia 'l clima, e l'aere*
» *Non faccia al buon cultor respirar morte.* »

Riporta inoltre l'autorità di Dionigi Alicarnasseo, il quale nel lib. 1. delle lodi d' Italia prescrive : « La » più bella d'ogni cosa è la temperie dell'aria pro- » porzionata a'tempi, acciocchè nè con troppo freddo » nè con caldi intensi il crescere delle biade e de- » gli animali offenda: talchè non è punto da mera- » vigliarsi, gli antichi aver creduto questa terra a » Saturno esser sacra. »

Dopo gli anni, in cui scriveva il Doria, il clima dell' agro romano è andato ancor più peggiorando. V. il Brocchi *Suolo fisico di Roma*, e Cappello *Atti dell'Acc. de' Nuovi Lincei*, 1852. Il taglio di cento boschi specialmente della *Macchia della Faiola*, con una vera sapienza già interdetto dagli antichi, i quali avevanla consecrata alla divinità, ha permesso il libero volo allo scirocco, vento caldissimo, urtante i nervi e distruggitore della vegetazione. Per apprezzar la forza di questo vento citerò tre fatti poco noti. Il famoso monastero di Monte Casino, situato nella Terra di lavoro, era stato eretto dagli architetti in modo, che ogni soffio de' venti dominanti fosse ribattuto dagli angoli della fabbrica a ciascuno di essi opposto. Ora da qualche anno si va a scatenare di tanto in tanto sul detto monastero lo scirocco proveniente dal mare di Anzio e Terracina ossia dal littorale romano, lo scuote a guisa di terremoto, fracassa i cristalli e riempie la chiesa e le camere di pioggia dirotta. Nel febbraio del 1864 eccitò molto chiasso l' osservazione di una polvere gialla caduta in Roma ed in altri luoghi, la qual polvere fu creduta dal ch. p. A. Secchi proveniente dai deserti dell' Africa e sulle nostre terre spinta dallo scirocco. Nello stesso mese e nel susseguente la medesima polvere gialla piovve sugli strati di neve caduta nella pianura di Arcinazzo; anzi per quasi tutto il mese di marzo gli abitanti di Filettino e di Trevi ne viddero cosperso il monte di s. Leonardo, il quale essendo coperto di neve faceva risaltare il color d'oro della polvere che si rinnovava ad ogni spirare dello stesso vento. Finalmente

ho sentito ripetere da' vecchi contadini e dagli esercenti l'arte salutare che dopo tanta libertà accordata allo scirocco in tutta la comarca di Roma si è cangiato l' ordine delle stagioni, le frutta si sono corrotte e vanno soggette ai vermi, i mali de' nervi e le apopplessie son divenute frequenti!

Il sullodato p. Secchi nel discorso *Sulle condizioni igieniche del clima di Roma*, pubblicato nel tomo 187 del *Giornale Arcad.* così addita quali sieno le cagioni della malsania dell'aria nell'agro romano: « Oltre l' infinità di pantani e paludi, che si for-» marono per la mancanza di scoli negletti delle » acque, presero coll' andare de' secoli un immenso » sviluppo i due centri di infezione, che abbiamo » a noi vicino, cioè le foci del Tevere e le paludi » Pontine (col lago di Paola). » E conchiude coll'osservare: « Se le cose progrediscono di tal fatta » per alcun altro tempo, non dubito di potervi fare » la trista profezia che Roma diventerà un oasi » in mezzo ad un pestifero deserto, e finirà ancor » essa coll'esser preda della desolazione. »

Queste parole di un sommo scienziato spero che faranno trovare un mezzo idoneo per tôrre le cause a tutti cognite di tali malanni. Il pessimo stato dell'aria fra gli estivi calori è interesse di chiunque abita in questa città o ne' dintorni che venga eliminato con qualunque mezzo. Sarebbe interessante di comporre una statistica approssimativa non solo dell' annua ecatombe de' plebei, ma anche delle morti de' regnanti, de' patrizi e de' personaggi distinti in ogni genere di scienze o di arti, avve-

nute da Leone X fino a' giorni nostri per causa delle febbri perniciose endemiche di Roma.

Propone il Doria *loc. cit.* che siano divisi in piccole colonie i latifondi, e prova che il lasciar produrre solo fieno ai campi o destinarli al solo pascolo, è lo stesso che diminuirne lo strato vegetabile ed il valore intrinseco, mentre dalla coltura de' piccoli predì ne viene certamente una raccolta di frumentazione per un terzo almeno maggiore. Questa proposta però non so se possa avere effetto immediatamente se prima non si trovi il modo di migliorare l'aria, imperocchè i coloni non possono vivere tra pestiferi miasmi. Il detto p. Secchi propone di applicare alla nostra agricoltura l'uso delle macchine per ispurgare i canali, arare, mietere, approfondare i bassi fondi giacenti sotto il livello del mare e convertirli in laghi utili alla pesca. Energicamente quindi così inveisce contro il taglio delle selve ne' monti che circondano la campagna: « Il tagliare le selve ne' nostri monti sassosi e » nudi quasi affatto di terra, non è una imprudenza, è una insensatezza, e quasi direi un delitto . . , si privano i piani di sorgenti, l' aria » di piogge benefiche a periodi regolari, non si » ottiene la terra, perchè quel poco che là vi si » trova è portato via dalle acque, e rimane nudo » sasso. »

Narra Cesare Cantù, *Storia Universale vol.* 18 *pag.* 627 *e* 628: « È noto lo stato di deserto pe» stifero del melanconico agro romano, estensione » di ducentocinquemila ettari, dove si adottò il » metodo di far rendere senza intervento d'uomini

» nè spesa di coltura , contentandosi de' prodotti
» naturali, cioè del pascolo, sicchè davanti ai prati
» scompare l'uomo. I provedimenti parziali non vi
» possono nulla ; inefficaci i decreti del governo
» perchè senza consiglio. Nel 1829 una società
» forestiera offerse di prendere a fitto tutta la cam-
» pagna romana, pagandone al governo un prezzo
» annuo, e a ciascun proprietario un fitto pari a
» quel che allora ricavava ; e dopo cinquant' anni
» tornerebbe al possesso dei terreni migliorati. In
» questo tempo la società avrebbe dissodata la cam-
» pagna , rasciutte le paludi Pontine e quelle di
» Maccarese ed Ostia , resi navigabili il Tevere e
» il Teverone per tutto il loro corso, offrendo così
» uno sfogo ai prodotti della Sabina : costruito vil-
» laggi con chiese, scuole, ospizi, strade; utilizzato
» le acque minerali e sulfuree, piantato modelli di
» poderi per introdurre prodotti, l' indago, le can-
» namele ed altri: tutti questi lavori sarieno fatti
» da paesani, alloggiati in situazioni salubri con-
» gedati ne' mesi più pestilenziali. Pio VIII (Save-
» rio Castiglioni) succeduto papa accolse lieto queste
» proposizioni: ma v'era cui giovava ne mancasse
» l' effetto. e la cosa lasciossi morire. »

Un' altra maniera di bonificare l' aria consiste nel ristaurare gli antichi acquedotti di Roma. Abbiamo riportato il testo di Frontino comprovante che al suo tempo si ottenne il risanamento dell'*infame* clima di Roma con questo mezzo; imperocchè tanta quantità di acqua versata ad irrigare le campagne non solo doveva necessariamente rinfrescare l'aere e temperar gli estivi calori, ma doveva an-

cora incitare i proprietari a coltivar le terre, ritraendo il maggiore profitto dalle acque e dai fondi.

Coll'aumento della civiltà va crescendo in Roma e nelle vicinanze l'uso de' bagni nell'estate. Non si creda il bagno un genere di lusso inutile. Ha già dimostrato l'Orfila che l'epidermide umana acquista per la traspirazione specialmente nell'estate un prodotto consistente in cloruro di sodio e potassa, in fosfato terroso, in acido acetico ed in ossido di ferro. Chi pertanto non vuole andare soggetto all' epidemie e a tanti altri mali cagionati dalle immondezze corporali fa d'uopo che sottometta le membra alle abluzioni idroterapeutiche, le quali d'altronde le renderanno vegete e robuste. Sarebbe adunque utilissimo al popolo se venissero nuovamente elevate in Roma terme pubbliche e gratuite.

Militano ancora i motivi di dovere diminuire le inondazioni del Tevere colla deviazione di gran parte dell' Aniene. Da che non vengono più in Roma incondottate le note quattro acque, la storia c' insegna, quanto sovente le alluvioni abbiano devastate le campagne e Roma stessa, la quale ha il centro del suo commercio e delle sue ricchezze in un bacino esposto alle annue escrescenze del fiume.

È incontrastabile finalmente l' utilità che Roma sarebbe in caso di ritrarre dall'altissimo livello delle sorgenti nel presente opuscolo descritte. Colle dette acque potrebbesi dar moto a cento e cento opifici ed offrire un impiego a migliaia di operai.

Per questi motivi il sig. barone Pier Domenico Costantini Baldini ministro del commercio e de'

pubblici lavori, valendosi delle facoltà impartitegli dal S. Padre, con decreto degli 8 novembre 1865 ha accordata la concessione di ricondurre in Roma l' acqua pretesa Marcia dal Canina ad una società anglo-romana composta dall' architetto Nicola Moraldi e dai socii cav. Ugo Edoardo Cholmeley, Giovanni Enrico Faweet e cav. Giacomo Shepherd. Questa ha già presentati al suddetto ministro gli studi, coi quali si è decisa a ricondurre in Roma entro tubi di ferro e lungo la via tiburtina 3,000 once di acqua del modulo della Felice, corrispondente ognuna a mezz' oncia della Vergine (Sereni, *Idrometria Sez. VII*), desumendole dal *Lago di s. Lucia* che abbiamo provato essere il *Fons Caeruleus* della Claudia. Un' altra società per mezzo dell' autore ha chiesto al governo per organo dell' Emo card. Antonelli segretario di Stato il permesso di ricondurre in Roma la vera Marcia, facendola transitare per le vie labicana e prenestina, ed il S. Padre ne ha rimessa l' istanza al sullodato ministro per l' opportuno esame. Nutriamo pertanto fiducia che da quì a qualche anno le contrade percorse dalle indicate vie verranno inaffiate dalle celeberrime acque de' monti simbruini: la vita e la vegetazione per la iniziativa privata rifioriranno in luoghi deserti aridi ed incolti, e la nostra Roma acclamerà novello Romolo chi si fece protettore di cotanta impresa.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

P. De Villanová Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.